

# L'Amore Misericordioso

MENSILE  
DEL SANTUARIO  
DELL'AMORE  
MISERICORDIOSO  
COLLEVALENZA  
ANNO L

5  
MAGGIO  
2009



# SOMMARIO

## DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

La contemplazione della Passione in Madre Speranza  
(a cura di P. Mario Gialletti fam) ..... 1

## LA PAROLA DEL PAPA

L'abbraccio di Benedetto XVI ai terremotati d'Abruzzo  
(Benedetto XVI) ..... 5  
"La Nota" di Antonio Colasanto

## LA PAROLA DEI PADRI

Se non volete morire bevete la carità  
(sant'Agostino, vescovo)..... 13

## UNA PAGINA DI VANGELO

Nel deserto Gesù sceglie quale volto di Dio annunciare  
(a cura di Ermes M. Ronchi) ..... 15

## STUDI

La gestione del personale nelle Organizzazioni "Non Profit"  
(Sr. Giuseppina Viozzi eam) ..... 17

## PASTORALE FAMILIARE

Nella fedeltà... un dono rinnovato!  
(Marina Berardi) ..... 23

## "Sino alla fine" - "Ho baciato la Croce"

(M. Berdini eam)..... 28

## 50° DEL SANTUARIO

Nota di storia 5 - La Via Crucis  
(P. Mario Gialletti fam) ..... 29

## ESPERIENZE

Don José Gras y Granollers  
(Paolo Risso)..... 39

## LA LETTERA

... un santuario terra santa ... / ... quando sarà la Pasqua ...  
(Nino Barraco)..... 42

## PASTORALE GIOVANILE

Corro verso la meta  
(Sr Erika di Gesù eam) ..... 44

## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario  
(P. Alberto Bastoni fam) ..... 47

Iniziative 2009 a Collevaenza ..... 3<sup>a</sup> cop.

Orari e Attività del Santuario ..... 4<sup>a</sup> cop.

**19 Giugno 2009**  
**Giornata di santificazione**  
**Sacerdotale**



**L'AMORE MISERICORDIOSO**  
RIVISTA MENSILE - ANNO L  
**MAGGIO 2009 • 5**

### **Direttore:**

P. Mario Gialletti

### **Direttore responsabile:**

Marina Berardi

### **Editrice:**

Edizioni L'Amore Misericordioso

### **Direzione e Amministrazione:**

06050 Collevaenza (Pg)  
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

### **Autorizzazione:**

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

### **Stampa:**

Litograf s.r.l. - Todi

### **ABBONAMENTO ANNUO:**

€ 8,00 / Estero € 10,00

### **Sped. A.P. art. 2 comma 20/C**

Legge 662/96 - Filiale Perugia

### **Legge 675/96: tutela dei dati personali.**

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

## **Santuario dell'Amore Misericordioso**

06050 COLLEVALENZA(Pg)  
c/c postale 11819067

### **Rivista on line:**

<http://www.collevaenza.it>

### *In copertina:*

Via Crucis "Flagellazione"

## “Il Tuo Spirito Madre”

*Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.*

*È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.*

*In questo anno celebriamo il 50° anniversario della erezione canonica del Santuario dell'Amore Misericordioso in Collevaenza; riproponiamo alcuni brani degli scritti della Madre sul santuario.*



# La contemplazione della Passione in Madre Speranza

Alcuni scritti della Madre che accompagnano i primi anni del Santuario

– 5° – LA VIA CRUCIS

*Leggendo gli scritti della Madre si trovano espressioni molto forti e significative ed è difficile incontrare una pagina dei suoi scritti nella quale non si faccia riferimento alla croce e alla sofferenza, come esigenza ed espressione di un vero amore. Non avrei difficoltà ad affermare che la contemplazione che la Madre fa della Passione di Gesù abbia delle connotazioni particolari e nuove. Proviamo a rileggere alcune delle sue frasi, prese qua e là nei suoi scritti: alcune fra le tante, tantissime.*

“Chi possiede l'amore di Gesù è sempre disposto al sacrificio” (El pan 2, 137).



“Figlie mie, ogni anima deve mettere tutto l’impegno per aiutare tanti altri nel cammino verso il cielo... Le anime sono il tesoro più ricercato dal buon Gesù e questi tesori sono affidati alla nostra generosità..” (El pan 5, 73).

“Baciamo con trasporto la croce che portiamo sul nostro petto e l’Ostia che vi è inchiodata, per ricordarci che anche noi dobbiamo offrirci come vittime e come ostie viventi al buon Gesù...” (El pan 2, 61).

“La capacità di abnegazione di un’anima consacrata deve essere totale; non solo dalle cose che le potrebbero piacere, ma anche e soprattutto da se stessa; ogni anima che vuol seguire il buon Gesù è chiamata a questo grado di virtù...” (El pan 20, cir 41).

“La persona consacrata deve mettere tutto il suo impegno per acquisire una sorprendente capacità di lavorare per il prossimo con gioia e allegria; è certo che solo così si potranno portare molte anime al buon Gesù, perché l’esempio convince e attrae molto più delle parole” (El pan 20, cir 6).

La nostra vocazione è per la salvezza del mondo. Gesù si aspetta dalle sue Ancelle dell’Amore Misericordioso, non tanto penitenze quanto saper amare... (El pan 20, circ 6).

Per questo la vita di una Ancella dell’Amore Misericordioso deve essere di sacrificio, proprio perché è vita di amore; noi dobbiamo rassomigliare al nostro dolce Gesù che per amore alle anime non si tirò indietro di fronte a nessun sacrificio...”. (El pan 5, 47).

### **Non siamo stati creati per soffrire ma per amare, solo per amore possiamo abbracciare la sofferenza.**

“Quando l’amore è forte si ha l’impressione di essere come un fuoco che arde e brucia tutto... e si sperimenta tale fascino nel dolore da arrivare a desiderarlo e sognarlo fino a non poter più vivere senza la croce...” (El pan 2, 132).

Quando l’amore è forte si arriva a dire: “Quanto sono felice, Gesù mio, nel rendermi conto che ho una volontà per offrirtela, un cuore per amarti, un corpo per soffrire e del tempo per servirti esercitando la carità!...” (El pan 2, 81).

### **La Madre ci dice come dobbiamo amare, lei che ne ha fatto l’esperienza.**

“Io credo che l’essere religiosa consista nello stare unita a Gesù con una



continua mortificazione di se stessa in tutte le cose, solo per arrivare a non vivere più che per Lui...” (El pan 52, 50).

“Sarebbe mio desiderio e mia allegria vedervi correre nel cammino della vita religiosa ormai libere dal “io” e staccate e indipendenti da qualunque cosa non sia Gesù e la Sua volontà...” (El pan 2, 105).

“Gesù... ha un amore tanto grande alle anime! ... da noi esige solo l'amore” (El pan 5, 73).

“L'amore che il buon Gesù ci offre è molto esigente, proprio perché è infinitamente generoso e per questo non sopporta che noi Gli neghiamo la unica cosa che ci chiede, in cambio di tutto quello che ha fatto per noi; ...che cosa è quello che ci chiede? amore e sacrificio...” (El pan 2, 18-19).

“Dobbiamo impegnarci ad amare sul serio il buon Gesù e non sarebbe giusto dimenticare fino a che punto Lui ci ha amato e quanto Lui si aspetta da noi una risposta di amore...” (El pan 2, 132).

### **Nella misura che ci svuoteremo di noi stessi faremo posto nel nostro cuore a Dio.**

“Chi vuol venire dietro di Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”. “La nostra mortificazione fondamentale deve consistere nella rinuncia a noi stesse...” (Cost.art.n.79).

“Sono molte le anime che vorrebbero darsi a Dio... ma quando intravedono le rinunce necessarie per conseguire tale unione... allora si tirano indietro...” (El pan 5, 57).

“Ricordiamoci bene questa grande verità: un'anima consacrata al servizio di Gesù si deve sforzare per perpetuare sulla terra gli stessi Suoi sacrifici in qualità di vittima immolata... al sacrificio deve unire un grande amore... lasciarsi umiliare come il chicco di grano che, per dar vita ad altri chicchi di grano, si lascia nascondere sotto la terra, per marcire e morire...” (El pan 2, 34).

“Ma la grande carità e il grande amore del buon Gesù non può permettere che questa soffra da sola... Lui non la lascia neanche per un momento e, soprattutto nelle difficoltà più grandi, la assiste con la Sua grazia ed è per lei la sua difesa, la sua protezione, la sua forza e il suo tutto...” (El pan 2, 97).



“È tanto il piacere che si prova fino a quando si rimane come vittima sulla mensa dell’altare per essere consumata dall’amore. Una vittima fa esperienza di gioie segrete...” (El pan 2, 98).

“Quando Gesù trova un’anima disposta al sacrificio, Lui stesso le va incontro e l’accoglie perché lo segua nel reale cammino della croce. Gesù non l’abbandona, anzi, mette nel più profondo delle sua anima...” (El pan 2, 104).

“Alcune anime debbono fare sforzi eroici per conservare certe virtù però Gesù che le vede le aiuterà con la sua grazia” (El pan 5, 73).

“Dobbiamo cercare di vedere sempre, in tutte le cose, la volontà di Dio ed il mezzo per identificarci con il suo volere divino... Se facciamo questo, le cose di questa terra non saranno causa di sofferenza... in tutto vedremo la volontà di Gesù, portatrice di bene; Lui desidera la nostra felicità e ce la ottiene sia attraverso quanto permette che attraverso le divine disposizioni” (El pan 2, 110).

“Figlie mie, amiamo la tribolazione, questa ci otterrà abbondanti grazie” (El pan 5, 3).



# L'abbraccio di Benedetto XVI ai terremotati d'Abruzzo



*La visita alle zone terremotate  
Martedì, 28 aprile 2009*

**La nota**  
di Antonio Colasanto

## Tra tende e cumuli di macerie

Il Santo Padre ha stretto migliaia di mani, ha carezzato tanti bambini, ha espresso il suo amore e quello di tutta la Chiesa per questa popolazione ferita dal terremoto. Una catastrofe che ha squassato l'intero territorio d'Abruzzo creando danni, lutti, sofferenze. E il Papa, che dall'inizio dell'infausta notizia ha pregato per queste popolazioni, e

## Tendopoli di Onna

*Cari amici!*

Sono venuto di persona in questa vostra terra splendida e ferita, che sta vivendo giorni di grande dolore e precarietà, per esprimervi nel modo più diretto la mia cordiale vicinanza. Vi sono stato accanto fin dal primo momento, fin da quando ho appreso la notizia di quella violenta scossa di terremoto che, nella notte del 6 aprile scorso, ha provocato quasi 300 vittime, numerosi feriti e ingenti danni materiali alle vostre case. Ho seguito con apprensione le notizie condividendo il vostro sgomento e le vostre lacrime per i defunti, insieme con le vostre trepidanti preoccupazioni per quanto in un attimo avete perso.



*La nota*

che ha espresso assieme alla solidarietà sua e della Chiesa, il desiderio forte di essere presente per consolare e animare, ieri ha potuto "finalmente", con l'assenso della Protezione civile, visitare i fratelli di questa terra.

Ad Onna, prima tappa del suo pellegrinaggio sul luogo del dolore, luogo simbolo del sisma che ha messo in ginocchio 49 comuni ed ha devastato il centro storico de L'Aquila, Benedetto XVI ha detto: *"Sono finalmente con voi, in questa terra splendida e ferita... vi sono stato accanto fin dal primo momento"*. Il Papa ha poi soggiunto: *"La Chiesa tutta è qui con me, accanto alle vostre sofferenze, partecipe del vostro dolore per la perdita di familiari ed amici, desiderosa di aiutarvi nel ricostruire case, chiese, aziende crollate o gravemente danneggiate dal sisma. Ho ammirato e ammiro il coraggio, la dignità e la fede con cui avete affrontato anche questa dura prova, manifestando grande volontà di non cedere alle avversità"*.

*"La mia presenza - ha detto il Papa - qui vuol significare che il Signore crocifisso vive, è con noi e non ci abbandona"*. E interpretando le ansie, le paure, i dubbi ha aggiunto: *"Non lascerà inascoltate le vostre domande circa il futuro, non è sordo al grido preoccupato di tante famiglie che hanno perso tutto: case, risparmi, lavoro e a volte anche vite umane. Certo, la*

Ora sono qui, tra voi: vorrei abbracciarvi con affetto uno ad uno. La Chiesa tutta è qui con me, accanto alle vostre sofferenze, partecipe del vostro dolore per la perdita di familiari ed amici, desiderosa di aiutarvi nel ricostruire case, chiese, aziende crollate o gravemente danneggiate dal sisma. Ho ammirato e ammiro il coraggio, la dignità e la fede con cui avete affrontato anche questa dura prova, manifestando grande volontà di non cedere alle avversità. Non è infatti il primo terremoto che la vostra regione conosce, ed ora, come in passato, non vi siete arresi; non vi siete persi d'animo. C'è in voi una forza d'animo che suscita speranza. Molto significativo, al riguardo, è un detto caro ai vostri anziani: "Ci sono ancora tanti giorni dietro il Gran Sasso".

Venendo qui, ad Onna, uno dei centri che ha pagato un alto prezzo in termini di vite umane, posso immaginare tutta la tristezza e la sofferenza che avete sopportato in queste settimane. Se fosse stato possibile, avrei desiderato recarmi in ogni paese e in ogni quartiere, venire in tutte le tendopoli e incontrare tutti. Mi rendo ben conto che, nonostante l'impegno di solidarietà manifestato da ogni parte, sono tanti e quotidiani i disagi che comporta vivere fuori casa, o nelle automobili, o nelle tende, ancor più a causa del freddo e della pioggia. Penso poi ai tanti giovani costretti bruscamente a misurarsi con una dura realtà, ai ragazzi che hanno dovuto interrompere la scuola con le sue relazioni, agli anziani privati delle loro abitudini.

Si potrebbe dire, cari amici, che vi trovate, in un certo modo, nello stato d'animo dei due discepoli di Emmaus, di cui parla l'e-





*La nota*

*sua risposta concreta passa attraverso la nostra solidarietà, che non può limitarsi all'emergenza iniziale, ma deve diventare un progetto stabile e concreto nel tempo. Incoraggio tutti, istituzioni e imprese, affinché questa città e questa terra risorgano".*

Benedetto XVI si è poi rivolto a quanti hanno perduto i loro cari e non si rassegnano alla tragica perdita dei propri congiunti. *"Il Papa è qui per dirvi una parola di conforto circa i vostri morti: essi sono vivi in Dio e attendono da voi una testimonianza di coraggio e di speranza".*

È proprio nel nome di questi fratelli e sorelle –ha detto Benedetto XVI – che ci si deve impegnare nuovamente a vivere facendo ricorso a ciò che non muore e che il terremoto non ha distrutto e non può distruggere: l'amore. L'amore rimane anche al di là del guado di questa nostra precaria esistenza terrena perché l'Amore vero è Dio. Chi ama vince, in Dio, la morte e sa di non perdere coloro che ha amato.

Il Papa ha poi pregato per le vittime del sisma e tra la commozione e gli applausi della gente si è recato nella Basilica di Collemaggio dove ha pregato presso l'urna di Celestino V ed ha depresso il Pallio ricevuto nella celebrazione di inizio del proprio pontificato.

Benedetto XVI dopo aver sostato in raccoglimento, davanti alla casa dello Studente, nel centro de l'A-

vangelista Luca. Dopo l'evento tragico della croce, rientravano a casa delusi e amareggiati, per la "fine" di Gesù. Sembrava che non ci fosse più speranza, che Dio si fosse nascosto e non fosse più presente nel mondo. Ma, lungo la strada, Egli si accostò e si mise a conversare con loro. Anche se non lo riconobbero con gli occhi, qualcosa si risvegliò nei loro cuori: le parole di quello "Sconosciuto" riaccesero in loro quell'ardore e quella fiducia che l'esperienza del Calvario aveva spento. Ecco, cari amici: la mia povera presenza tra voi vuole essere un segno tangibile del fatto che il Signore crocifisso vive, che è con noi, che è realmente risorto e non ci dimentica, non vi abbandona; non lascerà inascoltate le vostre domande circa il futuro, non è sordo al grido preoccupato di tante famiglie che hanno perso tutto: case, risparmi, lavoro e a volte anche vite umane. Certo, la sua risposta concreta passa attraverso la nostra solidarietà, che non può limitarsi all'emergenza iniziale, ma deve diventare un progetto stabile e concreto nel tempo.

Incoraggio tutti, istituzioni e imprese, affinché questa città e questa terra risorgano. Il Papa è qui, oggi, tra di voi per dirvi anche una parola di conforto circa i vostri morti: essi sono vivi in Dio e attendono da voi una testimonianza di coraggio e di speranza. Attendono di veder rinascere questa loro terra, che deve tornare ad ornarsi di case e di chiese, belle e solide. È proprio in nome di questi fratelli e sorelle che ci si deve impegnare nuovamente a vivere facendo ricorso a ciò che non muore e che il terremoto non ha distrutto e non può distruggere: l'amore. L'amore rimane anche



*La nota*

quila, dove sono morti 8 universitari, è giunto nella Scuola della Guardia di Finanza di L'Aquila-Coppito trasformata "in quartiere generale di tutta l'opera di soccorso."

al di là del guado di questa nostra precaria esistenza terrena, perché l'Amore vero è Dio. Chi ama vince, in Dio, la morte e sa di non perdere coloro che ha amato.

Vorrei concludere queste mie parole rivolgendo al Signore una particolare preghiera per le vittime del terremoto.

*Affidiamo questi nostri cari a Te, Signore, sapendo  
che ai tuoi fedeli Tu non togli la vita ma la trasformi,  
e nel momento stesso in cui viene distrutta  
la dimora di questo nostro esilio sulla terra,  
Ti preoccupi di prepararne una eterna ed immortale in Paradiso.  
Padre Santo, Signore del cielo e della terra,  
ascolta il grido di dolore e di speranza,  
che si leva da questa comunità duramente provata dal terremoto!  
È il grido silenzioso del sangue di madri, di padri, di giovani  
e anche di piccoli innocenti che sale da questa terra.  
Sono stati strappati all'affetto dei loro cari,  
accogliili tutti nella tua pace, Signore, che sei il Dio-con-noi,  
l'Amore capace di donare la vita senza fine.  
Abbiamo bisogno di Te e della Tua forza,  
perché ci sentiamo piccoli e fragili di fronte alla morte;  
Ti preghiamo, aiutaci, perché soltanto il Tuo sostegno  
può farci rialzare e indurci a riprendere insieme,  
tenendoci fiduciosi l'un l'altro per mano, il cammino della vita.  
Te lo chiediamo per Gesù Cristo, nostro Salvatore,  
in cui rifulge la speranza della beata risurrezione.  
Amen!*

Preghiamo adesso con la preghiera che il Signore ci ha insegnato:  
"Padre Nostro..."

La mia preghiera è con voi; siamo insieme e il Signore ci aiuterà. Grazie per il vostro coraggio, la vostra fede e la vostra speranza.



## Incontro con i fedeli ed il personale impiegato nei soccorsi

discorso e preghiera del Santo Padre

Continua *La nota*

Nonostante le nubi, la pioggia intermittente, il freddo e il fango Papa Benedetto è stato accolto da fedeli, volontari, militari e rappresentanti delle istituzioni con commozione e affetto filiale. Dopo i discorsi dell'arcivescovo de L'Aquila mons. Giuseppe Molinari, del Sindaco de L'Aquila Massimo Cialente, e del presidente della Regione Gianni Chiodi, il Papa, ricordando il piazzale della Scuola militare che ha ospitato le salme di tante vittime per la celebrazione della Messa esequiale presieduta dal Cardinale Bertone, ha sottolineato: *"oggi questo piazzale raccoglie le forze impegnate ad aiutare L'Aquila e l'Abruzzo a risorgere presto dalle macerie del terremoto... Questo luogo, consacrato dalle preghiere e dal piano per le vittime, costituisce come il simbolo della vostra volontà tenace di non cedere allo scoraggiamento"*.

Il Papa ha poi, così, sottolineato il valore della solidarietà: *"La solidarietà è un sentimento altamente civico e cristiano e misura la maturità di una società. Essa in pratica si*

### Piazzale della Scuola della Guardia di Finanza, Coppito - L'Aquila

*Cari fratelli e sorelle!*

Grazie per la vostra accoglienza, che mi commuove profondamente. Vi abbraccio tutti con affetto nel nome di Cristo, nostra salda Speranza. Saluto il vostro Arcivescovo, il caro Mons. Giuseppe Molinari, che come Pastore ha condiviso e sta condividendo con voi questa dura prova; a lui va il mio ringraziamento per le toccanti parole piene di fede e di fiducia evangelica con cui si è fatto interprete dei vostri sentimenti. Saluto il Sindaco dell'Aquila, Onorevole Massimo Cialente, che con grande impegno sta operando per la rinascita di questa città; come pure il Presidente della Regione, Onorevole Gianni Chiodi. Ringrazio entrambi per le loro profonde parole. Saluto la Guardia di Finanza, che ci ospita in questo luogo. Saluto i Parroci, gli altri sacerdoti e le religiose. Saluto i Sindaci dei paesi colpiti da questa sciagura, e tutte le Autorità civili e militari: la Protezione Civile, i Vigili del Fuoco, la Croce Rossa, le Squadre di Soccorso, e i tanti volontari di molte e diverse associazioni. Nominarle tutte mi sarebbe difficile, ma a ciascuno vorrei far giungere una speciale parola di apprezzamento. Grazie di ciò che avete fatto e soprattutto dell'amore con cui l'avete fatto. Grazie dell'esempio che avete dato. Andate avanti uniti e ben coordinati, così che si possano attuare quanto prima soluzioni ef-



*La nota*

*manifesta nell'opera di soccorso, ma non è solo una efficiente macchina organizzativa: c'è un'anima, c'è una passione, che deriva proprio dalla grande storia civile e cristiana del nostro popolo, sia che avvenga nelle forme istituzionali, sia nel volontariato. Ed anche a questo, oggi, voglio rendere omaggio".* Benedetto XVI ha poi precisato che manifestazioni di solidarietà gli sono giunte da tante parti. Numerose alte personalità delle Chiese Ortodosse gli hanno scritto per assicurare la loro preghiera e vicinanza spirituale, inviando anche aiuti economici.

Il tragico evento del terremoto invita la Comunità civile e la Chiesa ad una profonda riflessione. Come cristiani dobbiamo chiederci: "Che cosa vuole dirci il Signore attraverso questo triste evento? "Abbiamo vissuto la Pasqua - ha detto il Papa - confrontandoci con questo trauma, interrogando la Parola di Dio e ricevendone nuova luce. Abbiamo celebrato la morte e la risurrezione di Cristo portando nella mente e nel cuore il vostro dolore, pregando perché non venisse meno nelle persone colpite la fiducia in Dio e la speranza. Ma anche come Comunità civile occorre fare un serio esame di coscienza,

ficaci per chi oggi vive nelle tendopoli. Lo auguro di cuore, e prego per questo.

Ho iniziato questa mia visita da Onna, tanto fortemente colpita dal sisma, pensando anche alle altre comunità terremotate. Ho nel cuore tutte le vittime di questa catastrofe: bambini, giovani, adulti, anziani, sia abruzzesi che di altre regioni d'Italia o anche di nazioni diverse. La sosta nella Basilica di Collemaggio, per venerare le spoglie del santo Papa Celestino V, mi ha dato modo di toccare con mano il cuore ferito di questa città. Il mio ha voluto essere un omaggio alla storia e alla fede della vostra terra, e a tutti voi, che vi identificate con questo Santo. Sulla sua urna, come Ella Signor Sindaco ha ricordato, ho lasciato quale segno della mia partecipazione spirituale il Pallio che mi è stato imposto nel giorno dell'inizio del mio Pontificato. Inoltre, assai toccante è stato per me pregare davanti alla Casa dello studente, dove non poche giovani vite sono state stroncate dalla violenza del sisma. Attraversando la città, mi sono reso ancor più conto di quanto gravi siano state le conseguenze del terremoto.

Eccomi ora qui, in questa Piazza su cui s'affaccia la Scuola della Guardia di Finanza, che praticamente sin dal primo momento funziona come quartiere generale di tutta l'opera di soccorso. Questo luogo, consacrato dalla preghiera e dal pianto per le vittime, costituisce come il simbolo della vostra volontà tenace di non cedere allo scoraggiamento. "*Nec recisa recedit*": il motto del Corpo della Guardia di Finanza, che possiamo ammirare sulla facciata della struttura, sembra bene esprimere quella che il Sindaco ha definito la ferma intenzione di ricostruire la città con la costanza caratteristica di voi abruzzesi. Questo ampio piazzale, che ha ospitato le salme delle tante



*La nota*

affinché il livello delle responsabilità, in ogni momento, mai venga meno. A questa condizione, L'Aquila, anche se ferita, potrà tornare a volare”.

Il discorso di L'Aquila-Coppito si è concluso con una speciale preghiera rivolta dal Papa alla Madonna di Roio, venerata in un Santuario molto caro agli abruzzesi, davanti alla cui statua Benedetto XVI ha lasciato una rosa d'oro quale segno della sua preghiera per i fratelli abruzzesi, raccomandando alla materna e celeste protezione tutte le località colpite dal terremoto.

vittime per la celebrazione delle esequie presiedute dal Cardinale Tarcisio Bertone, mio Segretario di Stato, raccoglie quest'oggi le forze impegnate ad aiutare L'Aquila e l'Abruzzo a risorgere presto dalle macerie del terremoto. Come ha ricordato l'Arcivescovo, la mia visita in mezzo a voi, da me desiderata sin dal primo momento, vuole essere un segno della mia vicinanza a ciascuno di voi e della fraterna solidarietà di tutta la Chiesa. In effetti, come comunità cristiana, costituiamo un solo corpo spirituale, e se una parte soffre, tutte le altre parti soffrono con lei; e se una parte si sforza di risollevarsi, tutte partecipano al suo sforzo. Devo dirvi che manifestazioni di solidarietà mi sono giunte per voi da tutte le parti del mondo. Numerose alte personalità delle Chiese Ortodosse mi hanno scritto per assicurare la loro preghiera e vicinanza spirituale, inviando anche aiuti economici.

Desidero sottolineare il valore e l'importanza della solidarietà, che, sebbene si manifesti particolarmente in momenti di crisi, è come un fuoco nascosto sotto la cenere. La solidarietà è un sentimento altamente civico e cristiano e misura la maturità di una società. Essa in pratica si manifesta nell'opera di soccorso, ma non è solo una efficiente macchina organizzativa: c'è un'anima, c'è una passione, che deriva proprio dalla grande storia civile e cristiana del nostro popolo, sia che avvenga nelle forme istituzionali, sia nel volontariato. Ed anche a questo, oggi, voglio rendere omaggio.

Il tragico evento del terremoto invita la Comunità civile e la Chiesa ad una profonda riflessione. Come cristiani dobbiamo chiederci: “Che cosa vuole dirci il Signore attraverso questo triste evento?”. Abbiamo vissuto la Pasqua confrontandoci con questo trauma,



interrogando la Parola di Dio e ricevendo dalla crocifissione e dalla risurrezione del Signore nuova luce. Abbiamo celebrato la morte e la risurrezione di Cristo portando nella mente e nel cuore il vostro dolore, pregando perché non venisse meno nelle persone colpite la fiducia in Dio e la speranza. Ma anche come Comunità civile occorre fare un serio esame di coscienza, affinché il livello delle responsabilità, in ogni momento, mai venga meno. A questa condizione, L'Aquila, anche se ferita, potrà tornare a volare.

Vi invito ora, cari fratelli e sorelle, a volgere lo sguardo verso la statua della Madonna di Roio, venerata in un Santuario a voi molto caro, per affidare a Lei, Nostra Signora della Croce, la città e tutti gli altri paesi toccati dal terremoto. A Lei, la Madonna di Roio, lascio una Rosa d'oro, quale segno della mia preghiera per voi, mentre raccomando alla sua materna e celeste protezione tutte le località colpite.

Ed ora preghiamo:

*O Maria, Madre nostra amatissima!  
Tu, che stai vicino alle nostre croci,  
come rimanesti accanto a quella di Gesù,  
sostieni la nostra fede, perché pur affranti dal dolore,  
conserviamo lo sguardo fisso sul volto di Cristo  
in cui, nell'estrema sofferenza della croce,  
si è mostrato l'amore immenso e puro di Dio.  
Madre della nostra speranza, donaci i tuoi occhi per vedere,  
oltre la sofferenza e la morte, la luce della risurrezione;  
donaci il tuo cuore per continuare,  
anche nella prova, ad amare e a servire.  
O Maria, Madonna di Roio,  
Nostra Signora della Croce, prega per noi!  
Regina Caeli...*

© Copyright 2009 - Libreria Editrice Vaticana



*Dal "Trattato sulla prima lettera di san Giovanni"  
(VII, 1. 7. 9; PL 35, 2029. 2032. 2033. 2034)*

## Se non volete morire bevete la carità

**Q**uesto mondo appare a tutti i fedeli, che sono in cammino verso la patria, come appariva il deserto al popolo d'Israele. Se ne andavano vagabondi alla ricerca della patria; ma non potevano smarrirsi perché erano sotto la guida di Dio. La strada per loro fu il comando di Dio. Furono raminghi per quarant'anni, ma il loro viaggio si sarebbe potuto compiere in pochissime tappe, tutti lo sappiamo. Veniva rallentata la loro marcia, perché erano messi alla prova, non perché fossero abbandonati. Quello che Dio ci promette, è una dolcezza ineffabile, un bene, come dice la Scrittura e come sovente udiste dalle nostre parole, che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuore d'uomo (cfr. 1 Cor 2, 9; Is 64, 4). Siamo messi alla prova dagli affanni terreni e riceviamo esperienza dalle tentazioni della vita presente. Ma se non vogliamo morire assetati in questo deserto, beviamo la carità.



E' la sorgente che il Signore volle far sgorgare quaggiù, perché non venissimo meno lungo la strada: ad essa attingeremo con maggiore abbondanza, quando saremo giunti alla patria. "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi" (1 Gv 4, 9). Siamo esortati ad amare Dio. Lo potremmo amare, se egli non ci avesse amati per primo? Se fummo pigri nell'intraprendere l'amore, non sia-



mo pigri nel ricambiare l'amore! Egli ci ha amato per primo e in un modo tale come neppure noi sappiamo amare noi stessi. Amò dei peccatori, ma tolse il loro peccato: sì, amò dei peccatori, ma non li radunò in una comunità di peccato.

Amò degli ammalati, ma li visitò per guarirli. "Dio, dunque, è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Uni-

genito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui" (1 Gv 4, 8. 9). Allo stesso modo il Signore disse: Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 13); e, in quella circostanza, fu verificato l'amore di Cristo verso di noi, perché egli morì per noi. Ma l'amore del Padre verso di noi, in quale cosa ebbe la sua verifica? Nel fatto che mandò l'unico suo Figlio a morire per noi. L'Apostolo dice appunto: "Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?" (Rm 8, 32). "Egli ha mandato il suo Figlio, come vittima di espiazione per i nostri peccati" (1 Gv 4, 10), quindi come espiatore, come sacrificatore. Offrì un sacrificio per i nostri peccati. Dove trovò l'offerta, dove trovò la vittima pura che voleva im-

molare? Non trovò altri all'infuori di sé, e si offerse. "Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (1 Gv 4, 11).

Però, fratelli miei, quando parliamo di carità vicendevole dobbiamo guardarci dall'identificarla con la pusillanimità o con un'inerte passività. Avere la carità non significa certo essere imbelli e corrivi. Non pensate che la carità

possa esistere senza una certa bontà o addirittura senza alcuna bontà. La carità autentica non è certo questo. Non credere di amare il tuo domestico unicamente per il fatto che gli risparmi la meritata punizione, o che vuoi bene a tuo figlio solo perché lo lasci in balia di se stesso, o che porti amore al prossimo solo perché non gli fai nessuna correzione. Questa non è carità, ma mollezza. La carità è una forza che sollecita a correggere ed elevare gli altri. La carità si diletta della buona condotta e si sforza di emendare quella cattiva. Non amare l'errore, ma l'uomo. L'uomo è da Dio, l'errore dall'uomo. Ama ciò che ha fatto Dio, non ciò che ha fatto l'uomo. Se ami veramente l'uomo lo correggi. Anche se talvolta devi mostrarti alquanto duro, fallo proprio per amore del maggior bene del prossimo.

“

**Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato.**

(Gv 13,34).

”

“

**Da questo sappiamo d'aver conosciuto Cristo: se osserviamo i suoi comandamenti.**

(Gv 13, 35).

”





# Nel deserto Gesù sceglie quale volto di Dio annunciare

**Dal Vangelo di Marco 1, 12-15:**  
*In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo al loro paese...»*



Lo Spirito che protegge e conforta Gesù, lo spinge nel deserto, nel cuore del conflitto. È questo perché «nel deserto un uomo sa quanto vale: vale quanto valgono i suoi dèi» (Saint-Exupèry), quanto valgono cioè i suoi ideali. Il deserto è scuola di monoteismo, lì è nata l'inguaribile malattia israelitica dell'assoluto. Nel deserto Gesù sceglie quale volto

di Dio annunciare (se valga di più quello facile di un Dio padrone, o quello impossibile di servo, o quello folle di crocifisso); sceglie quale volto d'uomo proclamare (rivale o fratello?) e nasce la buona notizia. Marco non riporta il contenuto delle tentazioni, ma ci ricorda l'essenziale: che le tentazioni non si evitano, ma si attraversano, perché



«sopprimete le tentazioni e più nessuno si salverà» (sant'Antonio Abate). Senza tentazioni non c'è salvezza, perché non esiste scelta, scompare la libertà, è l'uomo stesso che finisce.

Anche la mia vita spirituale inizia sempre con un pellegrinaggio verso il mistero interiore che mi minaccia e che mi genera, con il confronto quotidiano con le zone oscure del mio intimo, con il mio caos interiore, con gli spazi di disarmonia, di dissonanza, di durezza, di rifiuto che si contendono il cuore. Ma anche con le radici divine dell'uomo: «cercami in te», dice Dio al mistico Silesius. Per sapere quanto vale per me il mio Dio.

Gesù predicava la buona notizia. E diceva: è finita l'attesa; un mondo nuovo è possibile, il nuovo progetto di Dio è qui, convertitevi.

Noi percepiamo questo verbo come un imperativo, mentre reca un invito, porta una preghiera. Cambiate strada: non è la richiesta di obbedienza, ma l'offerta di un'opportunità. Cambia strada, io ti indico la via per le sorgenti, di qua attraversi

una terra nuova e splendida; di qua il cielo è più vicino e l'azzurro non è così azzurro da nessun'altra parte, di qua è la casa della pace, e il volto di Dio è luminoso, e l'uomo un amico.

Convertiti, non suona allora come un'ingiunzione, ma come la migliore delle risorse. Hai davanti a te la vita, ti prego, non perderla.

Credete nel vangelo. Fidatevi di una buona notizia.

E sento la pressante dolcezza di questa preghiera: riparti da una buona notizia, Dio è qui e guarisce la vita, Dio è con te, con amore. La buona notizia che Gesù annuncia è l'amore. Credi, vale a dire: fidati dell'amore, abbi fiducia nell'amore in tutte le sue forme, come forma della terra, come forma del vivere, come forma di Dio. Non fidarti di altre cose, non della forza, non dell'intelligenza, non del denaro.

Riparti dall'amore. E allora per capire chi sono, farò mie le parole bellissime di Giovanni che dice: noi, gli uomini di Cristo, altro non siamo che coloro che hanno creduto all'amore (1 Gv 4,16).



La gestione del personale nelle  
Organizzazioni non Profit:

# Il caso della Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso

*Tesi di laurea in organizzazione aziendale  
Presso l'Università degli Studi di Macerata  
Facoltà di Economia - Anno Accademico 2007-2008  
Relatore: Prof. Federico Niccolini*

(seguito)

## **2.5 Caratteristiche operative delle divisioni di secondo livello**

La **Comunità di Roma**, è la prima divisione operativa in Italia, l'inaugurazione risale al 2 luglio 1936, fin dall'inizio venne aperto un internato per le bambine orfane o figlie di famiglie numerose ed economicamente disagiate. Nel 1943, durante la seconda guerra mondiale, Madre Speranza istituì la Scuola Elementare<sup>38</sup>. Oltre all'assistenza nello studio, veniva offerta alle bambine la possibilità di imparare lavori domestici, taglio, cucito, ed altro. La scuola, nei momenti difficili per le famiglie, garantiva ai minori un clima familiare, favorevole alla loro crescita culturale, sociale e religiosa<sup>39</sup>. Nel settembre del 1970 fu

<sup>38</sup>Autorizzata dall' Ispettorato scolastico della seconda Circostrizione di Roma. La prima convenzione fu chiesta nel 1942, ma i primi contributi risalgono al 1957, nel frattempo la scuola ha funzionato senza i contributi dallo Stato.

<sup>39</sup>Autori vari, *Un Cuore Grande come il Mondo*, Edizioni l'Amore Misericordioso, Collevaenza – PG. Pag. 49.



aperta anche la scuola materna privata<sup>40</sup>. In seguito, dietro la richiesta di tante famiglie del Quartiere di poter iscrivere nella scuola anche i loro bambini, apprezzando l'offerta formativa ed educativa ed il clima di famiglia che la caratterizzano, la scuola ha accolto bambine e bambini esterni<sup>41</sup>. Il tasso d'iscrizione attesta che la Scuola "Amore Misericordioso" si distingue per i tratti della sua specifica identità. Nell'anno scolastico 2000-2001 è stato aperto il *Micro-asilo* dove, da un lato si viene incontro alle esigenze di tante mamme impegnate nel lavoro, dall'altro si offre la possibilità ai bambini di iniziare a fare esperienze ludiche e socializzanti positive. La scuola si intitola all'Amore Misericordioso, e ha come finalità specifica l'accoglienza dei bambini in un clima di famiglia, fraterno, sereno e gioioso; condizione indispensabile per un processo di crescita e di sviluppo integrale di tutte le potenzialità dell'alunno. Una scuola che vuole essere in continuità con la famiglia, per cui gli ambienti, le iniziative, i comportamenti, gli interventi didattici ed educativi sono finalizzati ad esprimere il linguaggio della comunicazione che forma e prepara la persona alla vita. La comunicazione, infatti, è costruita sull'amore, sull'attenzione e la comprensione dell'altro, sulla fiducia reciproca tra i membri della comunità educante e gli alunni, soggetti dell'educazione. Questo linguaggio, basato sull'amore che comprende in profondità, richiede un'adeguata professionalità e si traduce in accoglienza incondizionata, capacità di comprensione, condivisione e aiuto, e si avvale fundamentalmente del modello coinvolgente della figura dell'educatore. Trovandosi in questo determinato territorio, la scuola si radica nella sua storia e cultura, assumendone i problemi ed i bisogni e cercando, con la propria specificità, di dare ad essi un'adeguata risposta<sup>42</sup>. Oltre la **Scuola Amore Misericordioso**, nella comunità di Roma è presente anche una casa di accoglienza, la **Casa per ferie "Madre Speranza"**. Quest'ultima, ha iniziato la sua attività nel Natale 1949 (in occasione dell'anno Santo 1950) come Casa del Pellegrino con esenzione di autorizzazione, allora prevista. Nel 1975 venne annullata quell'esenzione e fu chiesta la licenza di Pensione chiamandola: "Pensione Ancelle dell'Amore Misericordioso". Nel 2007 è stata rinnovata con la denominazione "Casa per Ferie Madre Speranza". Tale struttura nel corso degli anni è stata adeguata alle vigenti normative e può accogliere fino a 120 persone. In generale, la Casa è frequentata da gruppi di persone organizzati provenienti sia dall'Italia che dall'estero, i quali vengono per visitare Roma, per partecipare alle udienze del Papa ed altro; vi sono anche famiglie e casi di persone che dovendo assistere i parenti ricoverati nei vicini ospedali, necessitano di un alloggio. Per questi ultimi, si pone particolare attenzione offrendo un costo differenziato e in casi di difficoltà economica, un servizio gratuito. Nell'accoglienza viene comunque messa sempre al centro la *mission* organizzativa, viene infatti curato anche

<sup>40</sup> Autorizzata dall'Ispettorato scolastico della 2° Circostrizione di Roma.

<sup>41</sup> Nel 1957 la Scuola Elementare ha chiesto ed ottenuto dal Ministero della Pubblica Istruzione la Parifica e nel 2000 la Parità, mentre la Scuola Materna otteneva la Parità nel 2001.

<sup>42</sup> Cfr. Sito della Scuola: [www.scuolaamoremisericordioso.it](http://www.scuolaamoremisericordioso.it).



l'aspetto spirituale, offrendo alle persone o gruppi la possibilità di pregare e di celebrare l'Eucarestia nella Cappella interna e di conoscere la spiritualità dell'Amore Misericordioso.

Particolare importanza riveste la **Casa del Pellegrino** (Collevalenza, PG), un edificio annesso al *Santuario dell'Amore Misericordioso*, che accoglie quanti, singolarmente o in gruppo, sostano presso il Santuario. La finalità della Casa è in funzione esclusiva del Santuario, volta all'accoglienza dei pellegrini e all'ospitalità di convegni su tematiche religiose di ampio respiro. L'attività è iniziata nel 1967; la struttura può ospitare circa 300 pellegrini ed è dotata di ampi saloni per conferenze e convegni. La Casa del Pellegrino è frequentata da gruppi organizzati con una permanenza che varia in media, dai 2 ai 5 giorni, sacerdoti, famiglie, persone singole e persone che partecipano ai diversi convegni e corsi di esercizi spirituali che ivi si svolgono durante l'anno ed altro. Negli ultimi anni l'afflusso di pellegrini è cresciuto notevolmente nei giorni preposti all'immersione nell'acqua del Santuario.

La **Comunità di Fratta Todina**, è stata aperta nel 1948, dapprima con un internato per minori affidati alla comunità e l'anno seguente la scuola materna. Quest'ultima, oggi **Scuola dell'Infanzia "Sacro Cuore"**, è stata riconosciuta paritaria nel 2001. Il progetto educativo-didattico fa riferimento alle "indicazioni nazionali per la realizzazione dei piani personalizzati delle attività educative e didattiche nella scuola dell'infanzia"<sup>43</sup>. L'obiettivo principale del progetto educativo è quello di favorire una metodologia dell'integrazione, affinché insegnanti, alunni e genitori possano considerare e comprendere le varie facce della "diversità" che caratterizza l'individualità quale tratto tipico di ogni persona. Sono previsti progetti di inserimento per bambini disabili. La scuola dell'infanzia "Sacro Cuore" si presenta come contesto educativo privilegiato che, da una parte, favorisce gli apprendimenti e valorizza le capacità e le potenzialità, dall'altra rappresenta l'occasione di una relazionalità sociale. I bambini vengono accolti in un ambiente pensato e realizzato per promuovere vari momenti individualizzati. Le iniziative di inserimento sono strutturate all'interno della scuola dell'infanzia dove possono condividere varie esperienze anche di tipo ludico e didattico. La progettazione proposta ha come finalità educative:

- la maturazione dell'identità;
- la conquista dell'autonomia;
- lo sviluppo delle competenze.

Nel settembre 2002, viene istituito all'interno della Scuola dell'infanzia, **l'asilo nido "La Coccinella"**, di ispirazione cristiana, per rispondere alle sempre più numerose richieste del territorio per un'assistenza all'infanzia (accoglie bambini

<sup>43</sup> Cfr. Legge n. 53 del marzo 2003. Sito della scuola: [www.centrosperanza.it](http://www.centrosperanza.it).

<sup>44</sup> Marani Carmela, *La scuola di Don Ricci ha mezzo secolo*. "Il Resto del Carlino" del 06/11/1996.



da 3 a 36 mesi). La continuità tra i due servizi è vista come un valore, una dimensione etica nella quale operare con la consapevolezza che gli interventi educativi devono sempre ispirarsi a principi condivisi. I servizi all'infanzia sono aperti a tutti i bambini senza distinzione di sesso, di religione, etnia e gruppo sociale. È stato implementato nell'anno scolastico 2005/2006 un processo di "Qualità" dei servizi educativi conseguendo la certificazione ISO 9001:2000 ad agosto 2006. "La Coccinella" si propone come occasione privilegiata per favorire le prime relazioni tra bambini ed adulti fuori dal contesto familiare e come occasione di conoscenza ed utilizzo di materiali e giochi per confermare il ruolo da protagonista del bambino, che con le sue competenze si appresta a conoscere il mondo. Le due attività sopra citate insieme a quella del Centro Speranza sono ubicate nel centro storico di Fratta Todina (PG). Il **Centro Speranza** è un servizio riabilitativo per bambini, ragazzi e adulti disabili che fin dalla nascita presentano difficoltà nello sviluppo neuropsicologico. Il servizio ha carattere diurno (semi-residenziale e ambulatoriale) ed è gestito dalla Congregazione oggetto di studio. L'attività ha preso avvio nel 1984 presso il "Palazzo Altieri". Il Centro è chiamato "Speranza" in linea con la *vision* di Madre Speranza, la quale ha sempre espresso il "sogno" di poter realizzare un'opera che accogliesse e aiutasse bambini e ragazzi in difficoltà e le loro famiglie. Per ciascuna persona assistita viene redatto a partire dalla diagnosi e dal profilo funzionale un progetto riabilitativo individuale che, tenendo conto dell'età e della patologia sviluppa interventi riabilitativi mirati allo sviluppo e miglioramento delle funzioni adattive, allo sviluppo armonico della persona disabile, al miglioramento della qualità della vita. Attualmente accoglie circa 73 utenti nel servizio diurno e circa 18 nel servizio ambulatoriale. Viene svolto un delicato lavoro con le famiglie per aiutarle ad accogliere il loro figlio disabile e sostenerle nei momenti di maggiore difficoltà; in casi di bisogno è offerta anche la possibilità di permanenza nella struttura per un breve periodo di tempo ai ragazzi/e disabili, i quali sono accolti familiarmente nella comunità delle suore. Nel 2006 è stato implementato un *sistema di gestione della qualità* ed è stata ottenuta la certificazione e l'accreditamento. L'attività è diretta dalle suore ed è svolta da personale qualificato come si può vedere dall'organigramma allegato (vedi fig. n. 6). Il principio ispiratore o *core value*, che ha promosso questo servizio è il concetto del "valore primario della persona umana" e quindi il dovere di contribuire all'arricchimento ed alla pienezza del suo sviluppo con giustizia, carità evangelica, scienza e tecnica. La metodologia operativa è definita *trattamento pedagogico globale*, il quale si basa su una concezione unitaria dell'uomo e si propone di favorire lo sviluppo armonico della persona nel rispetto della sua globalità. Con la finalità di condividere la spiritualità che anima il servizio del Centro e sostenere l'opera, nel 2000 è nata l'**Associazione "Madre Speranza"** Educatori e Amici del Centro Speranza ONLUS. L'Associazione intende vivere la sua vocazione e missione ispirandosi alla *vision* di Madre Speranza e nasce dal bisogno di alcuni educatori, terapisti ed operatori del Centro Speranza di creare momenti formativi e spazi di confronto. I volontari iscritti, hanno come finalità di perseguire esclusivamente la promozione della



formazione umana e professionale dei suoi associati, nonché l'assistenza sociale e socio-sanitaria di tutte le persone svantaggiate a causa di condizioni fisiche, psichiche, economiche e familiari. Essa promuove, inoltre la conoscenza e l'approfondimento del trattamento pedagogico globale del "Centro Speranza" e delle problematiche relative alla disabilità con lo scopo di contribuire alla coesione sociale ed al miglioramento della qualità della vita, al fine di conseguire l'integrazione, in normali ambiti di vita, di soggetti in difficoltà sociale nonché quello di sostenere le loro famiglie. Da quanto esposto si percepisce come la missione dell'Ente sia perseguita attraverso rapporti di rete e da categorie di personale eterogeneo, religioso, volontario e stipendiato, unite da una forte vision condivisa.

La *Comunità Educativa per minori "Opera Don Ricci"* (Fermo, AP). L'opera porta il nome di Don Ernesto Ricci, sacerdote della diocesi di Fermo, il quale, nell'immediato dopoguerra fondò il "Collegio Artigianelli del Sacro Cuore", internato maschile, accogliendo ragazzi poveri, orfani e di famiglie numerose. Il suo obiettivo era quello di ridare dignità ai più deboli, ad essi volle dare una formazione integrale: oltre al soddisfacimento dei bisogni primari e la possibilità di frequentare la scuola, offrì una preparazione professionale insegnando loro un mestiere affinché potessero inserirsi agevolmente nel mondo del lavoro. A questo scopo, nel 1946 aprì la "Scuola di Arti e Mestieri", realizzando all'interno laboratori di tipografia, falegnameria, officina di ferro-alluminio, edilizia, calzoleria e sartoria. Nel 1962 la scuola fu istituita dal Ministero del Lavoro a "Centro di Addestramento Professionale di meccanica di precisione". Dal 1980, con l'istituzione delle Regioni, venne denominato "Centro di Formazione Professionale", estendendo la sua attività educativa e professionale anche agli adulti e ai giovani disabili. Dal 1946 al 1997 si contavano 3.030 giovani e adulti istruiti professionalmente, di cui 2.010 operai specializzati e 1020 sono diventati imprenditori e artigiani<sup>44</sup>. Dopo la morte di Don Ernesto Ricci (1950), Madre Speranza comprese<sup>45</sup> che doveva farsi carico della sua opera, e pertanto nel 1952 aprì a Fermo una comunità di suore e successivamente una comunità della nascente Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso<sup>46</sup>. Si ha qui un importante esempio di cultura proattiva messa in atto dalla Fondatrice. Nel corso degli anni e in conformità alle normative vigenti, l'opera è stata trasformata:

- da "Collegio Artigianelli del Sacro Cuore", a "Comunità Educativa per Minori-Opera Don Ricci"<sup>47</sup>, gestita dalle Ancelle dell'Amore Misericordioso.

<sup>45</sup> Cfr. Diario, opera citata, pag. 243.

<sup>46</sup> 1954: Da questo momento la diocesi di Fermo diviene molto importante per la storia della Famiglia religiosa in quanto il Vescovo, Mons. Norberto Perini riconobbe nell'opera un'ispirazione divina e non solo affidò a Madre Speranza il Collegio Artigianelli, ma appoggiò la nascente Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso e diversi sacerdoti della diocesi entrarono a far parte della Congregazione; nascerà a Fermo una particolare forma di appartenenza alla Congregazione: Sacerdoti Diocesani con Voti.

<sup>47</sup> Legge n. 149, art. 1, comma 1. Legge Regionale n. 20/2002 e Legge Regionale n. 9/2003.



- da “Centro di addestramento professionale di meccanica di precisione” a “Centro di formazione professionale”, gestito dai Figli dell'Amore Misericordioso.

La **Comunità educativa per minori**, è una struttura residenziale di tipo comunitario, che si caratterizza per la convivenza di un gruppo di minori con un'equipe di operatori che svolgono la funzione educativa come attività di lavoro. Gli adulti vivono insieme ai minori, nella struttura di accoglienza, non solo seguendo turni di lavoro che garantiscono la continuità educativa, ma anche secondo le modalità di una vita di famiglia, favorendo la costruzione di relazioni significative; può accogliere fino a 25 minori. Il servizio di accoglienza di minori svolto dalle suore e da personale qualificato è, da un lato, orientato al recupero del minore, spesso in difficoltà socio-affettiva e psicologica a causa di disagi familiari e, dall'altro, a sostegno ed affiancamento della famiglia nell'educazione dei figli; tali interventi si realizzano attraverso progetti personalizzati per gli assistiti, incontri con i genitori ed un lavoro in rete con i servizi sociali del territorio e con il Tribunale dei Minori. La Comunità offre due tipologie di accoglienza, residenziale<sup>48</sup> e semiresidenziale<sup>49</sup>.

A sostegno dell'opera è sorta l'Associazione **“Amici dell'Opera Don Ricci”** ONLUS, la cui missione primaria è quella di sostenere l'opera educativa delle Ancelle dell'Amore Misericordioso a favore dei minori in condizioni di disagio e a supporto delle famiglie in difficoltà nella loro opera educativa, quindi all'assistenza umana, scolastica sociale e culturale dei minori accolti. Anche in questo caso la gestione avviene attraverso un rapporto di partnership simbiotico dia-dico.

In tutte le divisioni operative descritte emergono in modo chiaro la *mission* dell'Ente, la sua *cultura* organizzativa, in particolare nei valori dell'accoglienza incondizionata, di una comunicazione volta a comprendere in profondità la realtà personale dell'altro, creando un *clima di famiglia* fraterno e gioioso all'interno di ogni struttura, sia verso le persone accolte che nel contatto con il personale.

Tale cultura è stata diffusa, nelle singole divisioni, dalla stessa Fondatrice, la quale ha impresso in ogni realtà particolare la *vision* che, doveva orientare ogni servizio, oggi, condivisa anche dal personale laico. La tipologia di leadership che orienta le divisioni è partecipativa e fondata sui valori. Emerge una particolare attenzione all'efficacia dei risultati e alla qualità del servizio senza trascurare l'efficienza tecnica.

(fine)

<sup>48</sup> Per minori di ambo i sessi dai sei agli undici anni e per le ragazze in età compresa tra i 12 e i 21 anni, (due posti sono riservati per la pronta accoglienza).

<sup>49</sup> Per minori di ambo i sessi dai sei ai tredici anni.





# Nella FEDELTÁ... un DONO RINNOVATO!



**I**n questo mese di aprile ho condiviso con diverse coppie il ricordo dell'anniversario di matrimonio e questo mi ha portato a meditare su quella *fedeltà coniugale* che, anno dopo anno, tra le vicissitudini della vita, *si converte in dono!*

Qualche giorno fa una telefonata di due carissimi amici marchigiani mi ha colmato di gioia. Esprimevano il loro desiderio di “far memoria” del SÍ pronunciato dieci anni fa ai piedi del Crocifisso dell'Amore Misericordioso e di venire a ricordarlo nello stesso luogo, partecipando alla celebrazione eucaristica. Pur non essendo il consueto traguardo dei 25 o 50 anni - che si è soliti festeggiare -, è stato un momento di intenso valore. Accanto a loro, attorno allo stesso altare, vi era una coppia venuta dai dintorni per ricordare i 40 anni di matrimonio, celebrato anch'esso in Santuario.

La nostra vita, in fondo, è fatta di riti, di tappe, di gesti che ogni famiglia dovrebbe imparare a valorizzare fermandosi, rievocando, donandosi del tempo...

La celebrazione, il rendimento di grazie nasce dal cuore, sgorga dalla vita vissuta!

La giovane coppia di sposi venuta dalle Marche, infatti, vive l'esperienza di essere un “cantiere aperto”, sia in senso metaforico che reale! Per lo-



ro, l'arrivo negli anni di quattro figli, oltre a richiedere la "costruzione" di una casa adeguata, è stato stimolo per una continua crescita, per imparare a "fare spazio" all'altro. Proprio a questo si erano impegnati nel giorno in cui scelsero di fare di Cristo, Amore Misericordioso, il "padrone" della loro casa, di mettere al centro della loro vita la sua Parola, di vivere uno stile evangelico.

Edifica il cuore ritrovarsi in una casa come questa, in una casa abitata, anche se manca ancora qualche lampadario, qualche rifinitura... perché è una casa adornata dell'essenziale: *l'amore scambievole e gratuito, il desiderio di crescere insieme, il coraggio nell'affrontare le inevitabili difficoltà legate alla vita spicciola di ogni giorno!*

È proprio il quotidiano, il giorno dopo giorno, che porta lontano...., che porta alla santità coniugale.

Pochi giorni dopo, mi son trovata a vivere un altro momento significato insieme ad una coppia che ha ricordato i 50 anni di donazione reciproca nell'amore di Cristo, in una fedeltà conquistata e divenuta dono! Ho avuto la gioia di immergermi con loro nelle letture scelte per celebrare le nozze d'oro.

Quel pane della Parola offerto dalla liturgia del giorno è divenuto, così, pane spezzato e nutrimento condiviso tra i presenti, è diventato l'occasione per guardare con gli occhi di Dio – come ha suggerito il celebrante – ad una realtà tanto grande, come è quella della famiglia!

La storia di 50 anni di vita è una storia lunga, fatta di una infinità di cose belle; fatta di innamoramento, di progetti sognati senza poter contare su certezze economiche, su una casa o un lavoro sicuro; fatta di preoccupazioni, di difficoltà sofferte ed ogni volta superate; fatta di gioie, di ricordi...

Ci lasciamo aiutare dagli stessi testi biblici per tentare di intuire quali possono essere i sentimenti di Dio Padre nel vedere i suoi figli ritornare davanti allo stesso altare per rinnovare l'offerta scambievole della propria vita.

Nel magnifico libro del Cantico dei Cantici, che celebra l'amore tra l'uomo e la donna, Dio sembra voler dire che la loro deve essere un'*esistenza da innamorati!* Il testo sacro usa un linguaggio appassionato, stupito, accorato, dove ora lui ora lei cercano l'amato/a del proprio cuore, nella



certezza che “le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo” (Ct 8, 7), che “forte come la morte è l'amore” (Ct 8, 6)! Dio desidera, dunque, per ogni uomo una vita da innamorato, così come Lui ama l'umanità... Dio stesso ci «cerca con un amore che non si stanca mai, come se non potesse essere felice senza di noi» (M. Speranza). Dio ha per ogni creatura e per ogni coppia un progetto di vita!

Nella prima lettera di Pietro, offertaci dalla liturgia in occasione della festa di S. Marco, troviamo una serie di raccomandazioni che possono aiutarci a non sciupare quel progetto che Dio ha su ogni famiglia: *rivestitevi di umiltà gli uni verso gli altri... Gettate nel Signore ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi... Siate temperanti, vigilate... I vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi... E il Dio di ogni grazia... dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi...* (1Pt 5, 6-10).

Il nostro Dio è un Dio pienamente avvolto nella nostra vita; un Dio che ci affida la missione di testimoniare in tutto il mondo, in ogni circostanza; un Dio che promette “segni” per coloro che crederanno; un Dio che si fa compagno di viaggio. Il nostro Dio continua ad operare insieme con noi (cfr. Mc 16, 15-20).

È per questa fedeltà di Dio che ogni coppia può ritornare sullo stesso altare e rinnovare la propria promessa!

Ogni anno di storia, quindi, siano essi 10, 40, 50..., è *storia sacra!* Sì, perché è una storia a cui ha partecipato e continua a partecipare Dio, che ne è l'artefice.

Sarebbe bello che ogni coppia, ogni famiglia sentisse il bisogno di “lasciarsi addomesticare” da Dio e di coltivare questa fedele amicizia.

A questo proposito, vorrei concludere offrendovi lo stralcio del dialogo tra la volpe ed il piccolo principe, che riassume in modo mirabile quanto ho tentato di esprimere: la fedeltà, il dedicarsi del tempo, i riti aprono alla continua e sempre nuova scoperta dell'amore e dell'altro come dono! Un dono e un amore destinati a rimanere per sempre, anche quando non si potesse godere della presenza fisica dell'altro, perché, comunque, si sarà guadagnato *il colore del grano*, si sarà scoperta *l'unicità della propria rosa*, ci si sentirà ricchi di ciò che è *invisibile agli occhi...*



“La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe: “Per favore... addomesticami”, disse. “Volentieri”, disse il piccolo principe, “ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose”.

**“Non si conoscono che le cose che si addomesticano”**, disse la volpe. “Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!”

“Che cosa bisogna fare?” domandò il piccolo principe.

“Bisogna essere molto pazienti”, rispose la volpe.

“In principio tu ti sederai un po’ lontano da me, così, nell’erba. Io ti guarderò con la coda dell’occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po’ più vicino...”

Il piccolo principe ritornò l’indomani.

“Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora”, disse la volpe.

“Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell’ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... **Ci vogliono i riti”**.

“Che cos’è un rito?” disse il piccolo principe.

“Anche questa è una cosa da tempo dimenticata”, disse la volpe, “è quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un’ora dalle altre ore. C’è un rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza”.

Così il piccolo principe addomesticò la volpe.

E quando l’ora della partenza fu vicina: “Ah!” disse la volpe, “... piangerò”.

“La colpa è tua”, disse il piccolo principe, “io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi...”

“E’ vero”, disse la volpe.

“Ma piangerai!” disse il piccolo principe.

“E’ certo”, disse la volpe.

**“Ma allora che ci guadagni?”**

**“Ci guadagno”**, disse la volpe, **“il colore del grano”**.

Poi soggiunse: “Và a rivedere le rose. Capirai che la tua è unica al mondo. Quando ritornerai a dirmi addio, ti regalerò un segreto”.

Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose.



“Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente”, disse. “Nessuno vi ha addomesticato, e voi non avete addomesticato nessuno. Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto il mio amico ed ora è per me unica al mondo”.

E le rose erano a disagio. “Voi siete belle, ma siete vuote”, disse ancora. “Non si può morire per voi. Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messa sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparata col paravento. Perché su di lei ho uccisi i bruchi (salvo i due o tre per le farfalle). Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. **Perché è la mia rosa**”.

E ritornò dalla volpe. “Addio”, disse.

“Addio”, disse la volpe. “Ecco il mio segreto. È molto semplice: **non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi**”.

“L'essenziale è invisibile agli occhi”, ripeté il piccolo principe, per ricordarselo.

**“E' il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante”.**

“E' il tempo che ho perduto per la mia rosa...” sussurrò il piccolo principe per ricordarselo.

“Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. **Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato.** Tu sei responsabile della tua rosa...”.

“Io sono responsabile della mia rosa...” ripeté il piccolo principe per ricordarselo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> SAINT-EXUPÉRY A., *Il Piccolo Principe*, Ed. Bompiani, pp. 112-116.



«sino  
alla fine»

«Ho baciato  
la Croce»



*Nell'ora  
del tuo supremo  
amore,  
l'esempio tuo  
ci chiedi di seguire;  
l'un l'altro  
per amore  
e in umiltà  
servire ...  
Perduti  
nell'onda  
redentrica  
del tuo sangue,  
donaci  
la forza  
di amare  
come te  
sino alla fine ...*

M. Berdini eam

*Col pianto in cuore  
ho baciato  
il tuo costato  
insanguinato  
e il mio volto  
confuso di vergogna  
s'è specchaito nel tuo  
così umiliato, oltraggiato  
e rinnegato!  
Gesù, mio dolce Amore,  
mio Redentore,  
Amico, Sposo,  
Padre, mio tutto  
e mio Signore!  
Voglio stare con te  
per sempre  
e baciare solo  
la tua croce!*

M. Berdini eam



# La Via Crucis tra gli inizi dell'Opera di Colleva



La contemplazione della Passione di Gesù in Madre Speranza è qualche cosa che fa parte della sua vita; è costitutivo della sua spiritualità. Nella contemplazione della Passione di Gesù mi sembra che la Madre Speranza abbia qualche cosa di suo personale e nuovo.

Nel 1914, all'età di 21 anni, entrò religiosa tra le Figlie del Calvario a Villena. Ho letto più volte il volumetto di Esperanza Pujol "Los martirios de Jesucristo"; un testo sul quale certamente anche la nostra Madre si è molto confrontata e formata. La fondatrice delle Figlie del Calvario, Esperanza Pujol, ha fatto grande contemplazione della Passione di Gesù; quando descrive le sofferenze fisiche e morali della Passione ha una grande capacità descrittiva; da questa descrizione ne consegue il bisogno di poter fare qualche cosa per Lui: compatire, confortare, riparare. Tutta la spiritualità delle Figlie del Calvario era fortemente contrassegnata da questa esigenza, che veniva anche trasmessa a tutti: soffrire con Gesù e, soprattutto, riparare, riparare, riparare, ...

**Per la Madre Speranza contemplare la Passione di Gesù è soprattutto il desiderio di imitare i sentimenti e il comportamento di Gesù nella via del Calvario**

La contemplazione che la Madre fa della Passione di Gesù, mi sembra che abbia un'altra connotazione. Anche la Madre quando descrive i tormenti fisici e morali



della Passione di Gesù lo fa in una forma così precisa e così forte che fa impressione. Quando, per esempio, descrive l'agonia di Gesù nell'orto degli Ulivi, così si esprime: *"La notte è orrida; l'oscurità avvolge le falde del monte. La luna, quale torcia funerea, spande la sua luce: chiarezza velato e pallido. Il vento della notte sibila fra i rami degli ulivi: ti par di sentire gemiti di anime in pena. Il Salvatore divino s'inoltra nell'orto accompagnato dai tre discepoli che ha scelto: comincia a patire tristezza e angoscia. In questa notte Gesù vede la morte in tutto il suo terrificante aspetto. Già ne sente la gelida mano che impietosa viene a spezzare e infrangere l'unione tra il corpo e l'anima, unione in Lui molto più profonda che in noi. L'angoscia mortale spinge la massa del sangue verso il cuore fino a soffocarlo e ad impedirne il movimento: ne segue una angustia, uno spavento, una tristezza tale, da provocare un'agonia di morte. Nella lotta suprema, che il cuore ingaggia per svincolarsi da quella morsa tremenda, il sangue agglomerato viene risospinto con impeto violento. Tutto il corpo è percosso alternativamente da brividi di gelo e da vampe di fuoco. Gesù è tutto un fremito, gli occhi infiammati, il cuore che palpita violentemente. La tremenda agonia ha il suo epilogo in un abbondante sudore di sangue, prorompente con violenza da tutti i pori. Le dolorose gocce di sangue che scorrono per il volto di Gesù ci danno una precisa idea della sua amara passione"*.



Una descrizione molto dettagliata e forte; la descrizione è fatta non tanto da uno che era presente e che ha visto con i propri occhi. La Madre non descrive una cosa che le hanno raccontato o una cosa che ha visto di persona; racconta un qualche cosa che è un fenomeno mistico ma che essa personalmente ha rivissuto nella sua persona, nel suo corpo e nel suo animo; di fatto varie volte, almeno dal 1924 in poi, varie volte la Madre ha avuto il dono di questo fenomeno mistico che le ha consentito di rivivere nella sua persona la stessa passione di Gesù.

Eppure non è questa la cosa che mi impressiona di più della contemplazione del-



la Madre. Essa vuole apprezzare tutta la sofferenza di Gesù, vuole soffrire anche lei per riparare le offese che Dio riceve dai nostri peccati, vuole anche lei consolare e confortare il buon Gesù... *ma soprattutto essa vuol conoscere come Gesù ha vissuto la sua passione e morte e vuole imitare i sentimenti e il comportamento di Gesù nella sua Passione.*



Quando Gesù è abbandonato alla folla da Pilato che grida: "Prendetelo voi e crocifiggetelo, ch   io non trovo in lui alcuna colpa; io sono innocente del sangue di questo giusto: pensateci voi!", la Madre prova molta pena per questa ingiustizia, ma si chiede subito: "Come ricevette Ges   questa iniqua sentenza? Come ricevo io, a volte, le pi   piccole riprensioni? Che esempio do nel dolore e nelle prove da Lui permesse? Donaci, Ges   mio, la forza di non difenderci, per quanto ingiuste siano le accuse che ci si fanno. Aiutaci perch  , seguendo il tuo esempio, ci abbracciamo sempre con amore alla Croce che le creature - Tu permettendolo - caricano sulle spalle, rinunciando a difendere la nostra persona col mettere in luce la nostra innocenza e rettitudine".

Da questa considerazione nasce tutta una sua spiritualit   che cos   esprime:

- *"Portare la croce    cosa inevitabile;*
- *portarla, seguendo Ges  ,    gioia immensa;*
- *portarla, dopo che l'ha portata Ges  ,    grande gloria.*



La Croce    per noi «Virt   e potenza di Dio». Per poter partecipare della vita, della virt   e della potenza salvante della croce di Ges   bisogna prender parte al dolore e al peso che essa comporta in svariate maniere: portar nel cuore la croce di Ges   con sentimenti di amore e compassione; prendere la nostra croce e portarla con gioia per amor di Dio; inchiodare alla croce la nostra volont  , con l'obbedienza, la castit   e la povert  , crocifiggendo le passioni e i cattivi desideri".)

È simpatico ritrovare in tutte le fondazioni o aperture di nuove case la costante preoccupazione perch   nella cappella ci sia

anche la erezione canonica della via crucis. La via crucis è la “sua preghiera” ed è la preghiera che raccomanda:

Rifletti, figlia mia, fa la via crucis e prova a vedere se in qualche stazione trovi che il buon Gesù abbia chiesto a te – per farti arrivare ad essere santa o felice nella eternità – quanto Lui ha sofferto per redimerti e ti renderai conto che è niente quello che tu hai fatto per la gloria di Dio e per la tua santificazione. (El pan 19, 1942).

Quando nel 1944 morì la Signa Pilar il ricordino della sua morte, accanto alla notizia, riportava una breve via crucis come invito alla preghiera. (Foto ricordino-El pan 24, Arca 28)



†

ROGAD A DIOS EN CARIDAD  
por el alma de  
LA REVERENDA MADRE

**MARIA PILAR DE JESUS**

*Esclava del Amor Misericordioso  
en el mundo, María Pilar Arratia y Durañona  
que falleció en la Paz del Señor  
en el Convento de las Reverendas Madres  
Esclavas del Amor Misericordioso, de Roma,  
el día 30 de agosto de 1944*

HABIENDO RECIBIDO LOS SANTOS SACRAMENTOS  
Y LA BENEDICIÓN APOSTÓLICA DE SU SANTIDAD

R. I. P.

—

Su caridad fué inagotable, siendo para todos una verdadera madre.

Yo muero; pero mi amor por vosotros no muere, y os amaré en el cielo, como os amé en la tierra.

Ven, Esposa de Cristo, recibe la corona.

No lloréis; voy a unirme con Dios y os espero en el cielo.

¡Misericordiosísimo Jesús!, dadle el descanso eterno.

(300 días de indulgencia)

**VIA - CRUCIS**

- 1.ª *Estación.*— Jesús es condenado a muerte.— Librame, Señor, de la condenación eterna.
- 2.ª *Carga con la Cruz.*— Haced, Señor, que lleve el peso de mis obligaciones con espíritu cristiano.
- 3.ª *Cae por primera vez.*— ¡Jesús mío! ¡No me dejes caer en la tentación!
- 4.ª *Encuentra a su Madre.*— ¡La Santísima Virgen salga a mi encuentro el día de mi muerte!
- 5.ª *Le ayuda el Cirineo.*— ¡Dios mío! Ven en mi ayuda. ¡Señor, agrésate a socorrerme!
- 6.ª *Encuentra a la Verónica.*— ¡Nunca se borre tu memoria de mi alma. Jesús mío!
- 7.ª *Cae por segunda vez.*— ¡Señor! ¡Librame de las recaldas en el pecado!
- 8.ª *Habla a las hijas de Jerusalén.*— ¡Habla, Señor, que tu siervo escucha!
- 9.ª *Cae por tercera vez.*— ¡Jamás permitas, Jesús piadoso, que me acueste en pecado mortal.
- 10.ª *Es despojado de sus vestiduras.*— ¡Dios mío!, quita de mi alma la alición a todo lo que me separe de ti.
- 11.ª *Es crucificado.*— Señor, haz que me abrace con la cruz de cada día.
- 12.ª *Jesús muere en la Cruz.*— ¡Jesús mío! ¡Tu Cruz bendita selle mis labios al espirar!
- 13.ª *Es bajado de la Cruz.*— ¡Desciendan sobre mi alma los frutos de tu redención!
- 14.ª *Es sepultado.*— Descansa en mi corazón, Jesús mío, por la Comunión, que es prenda segura de vida eterna.

¡Padrenuestro, Ave María y Gloria después de cada Estación.

Qualche anno più tardi acconsente a mettere per scritto il “suo” modo di fare la via crucis.

“Amate figlie mie, qualcuna di voi mi ha chiesto di mettere per scritto le parole che io dico quando prego, ogni giorno, la via crucis; lo faccio perché conosciate le frasi che a me escono dal cuore in quel momento”... (El pan 24, Arca 54)

Nel 1954, scrivendo le regole per la Congregazione dei Figli dell’Amore Misericordioso, dirà: Tutti i religiosi si sforzino – per quanto sarà loro possibile – di pregare ogni giorno la via crucis. (El pan 14 ,42).

### Un breve cenno storico.

Il Santuario di Collevaenza è sorto nella contemplazione del grande Crocefisso dell’Amore Misericordioso e una imponente Via Crucis si snoda, per circa un chilometro, lungo i pendii del colle su cui sorge il Santuario. Lungo il viale, sono incise alcune riflessioni e pensieri di Madre Speranza. Ella non ci propone le tradizionali stazioni. Ci invita a seguire Gesù nella sua passione a partire dal Cenacolo fino alla Resurrezione.



I primi tre gruppi di statue della Via Crucis sono opera dello scultore Antonio Ranocchia, mentre i restanti undici gruppi dell'architetto Alcide Ticò.

Il primo gruppo che fu collocato sul posto rappresenta la MORTE IN CROCE DI GESÙ, opera di Alcide Ticò e il giorno 27 marzo 1967, lunedì di Pasqua, fu benedetto dal Card. Luigi Traglia, Vicario di Roma.

Tutti gli altri gruppi furono posti durante gli anni 1967-1973.

Il giorno sabato 29 settembre 1973 Sua Eccellenza Mons. Cleto Bellucci, Arcivescovo di Fermo, ha benedetto l'intera Via Crucis in tutto il percorso ormai completato e sistemato.

## Dalla nostra storia: Via Crucis

*(Dalle Segreterie generali delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso)*

### 14/12/1953

P. Gino Capponi fam chiede licenza per poter erigere la Via Crucis a Collevalezza. Rispondono dalla Curia Vescovile Tudertina, in data 15 dicembre c.m. affermativamente, delegando il P. Filippo Sforzini o.f.m.

### 05/06/1955

Riunione del 5.VI.1955 - Il P. Gino legge e commenta il Cap. VIII parte I del «Libro delle Usanze». Circa la recita del S. Breviario fa notare che pur nella occupazione dell'insegnamento scolastico si è trovato tempo ogni giorno per la recita in comune del S. Breviario. Alla lettura del punto riguardante la pia pratica dell'Esercizio della «Via Crucis» prende la parola la Madre. La «Via Crucis» spiega, non è per caricare i Religiosi di preghiere e devozioni; ma secondo nostro Signore con la Via Crucis si vincono le tentazioni. Meditare la Passione di nostro Signore Gesù Cristo serve al religioso per aiutare l'anima a camminare nella santità. Vedere l'opera di amore di Gesù per noi spinge ad accettare in noi l'amore per Lui. I Crocifissi portati dalla Spagna per i Religiosi sono stati benedetti dal S. Padre e con essi si può fare la Via Crucis fuori di Chiesa, quando a questa non è possibile accedere, e lucrare le indulgenze.

### 14/06/1959

La Madre continua a non star bene, e la Comunità di Roma decide di venire a farle visita. Nonostante si nutra solo con un succo d'arancia, accompagna le sue figlie a vedere i luoghi dove sorgeranno le nuove opere: Basilica, Casa della Giovane, Casa per i pellegrini, Via Crucis, etc. La Madre nonostante il suo malessere ha in animo di riunire il Consiglio per la nuova fondazione in Germania e sceglie le Suore che do-



vranno andare; le chiama per conoscere il loro pensiero e queste, unanimi, dichiarano che è doloroso per loro separarsi dalla Madre ma sono pronte a compiere la Volontà del Signore.

### 16/06/1959

A Collevale, l'Arch. Martelli di Perugia, Sovrintendente alle Belle Arti e Membro della Commissione Pontificia per l'Arte Sacra, conferisce con la Madre. La Madre gli espone il piano di tutte le opere che dovranno sorgere a Collevale: Santuario, Casa della Giovane, Casa del Pellegrino e Via Crucis all'aperto e lui suggerisce di bandire un concorso fra tutti gli Architetti Umbri, per un progetto di massima di tutte le opere; al vincitore, come premio, sarà affidata la realizzazione delle opere stesse.

### 14/09/1960

Il P.Gino Capponi fam, in qualità di Rettore del Santuario Amore Misericordioso, sollecita il P. Superiore dei Francescani di Montesanto/Todi, di voler disporre per l'erezione della VIA CRUCIS nel Santuario stesso, con tutte le indulgenze concesse dalla Santa Chiesa.

### 20/09/1960

Il Superiore dei Francescani di Montesanto/Todi, accoglie la richiesta di P.Gino Capponi fam, e provvede, nella persona di P. Giovanni Maria Polidoro ofm, alla "erezione e benedizione delle stazioni della Via Crucis" nel Santuario dell'Amore Misericordioso, "cum adnexis indulgentiis lucrands ab omnibus fidelibus eas devote visitantibus". Il documento è sottoscritto e firmato dal Vescovo della Diocesi, Mons. Antonio Fustella e dallo stesso P. Johannes Maria Polidoro, Delegato per l'erezione e benedizione, in data 23 settembre 1960.

### 16/12/1961

Per la ricorrenza dell'approvazione delle Costituzioni delle Ancelle A. M. Suore e Padri si ritrovano insieme nel refettorio di quest'ultimi. La Madre racconta loro che sono 45 anni, precisamente dal 1915, che ha cambiato il suo nome "Josefa" in quello di Speranza e, che nel periodo del suo Noviziato fu tentata di lasciare la vita religiosa, perché aveva constatato che anche nei Conventi esistevano le debolezze umane e la mancanza di carità. Pazientò seguendo il consiglio del Vescovo di Murcia, ma a due mesi dell'emissione dei Voti era ancora perplessa, quando trovandosi in Chiesa a pregare la Via Crucis sentì una voce che le disse: «E tu te la sentirai di lasciare mio Figlio solo?». La Chiesa era deserta.



In una Cappella laterale trovò una piccola statua della Madonna sporca di terra, era stata questa piccola immagine a parlare, ... che cancellò nell'animo della Madre i dubbi sulla sua vocazione.

### 04/05/1963

Al mattino la Madre va con P. Gino e con il dr. Frongia a delimitare il tracciato della Via Crucis all'aperto sulla scarpata dietro al Santuario. Al pomeriggio viene da Roma l'arch. Lafuente: si decide di prolungare di cinque metri il sacrato della cripta per far coincidere la nuova costruzione con il muro delle piscine già costruito.



### 16/05/1963

A Todi presso il notaio Papi si registra l'atto di compra del terreno dell'Opera Cortesi; nove ettari di terreno più la casa colonica, terreno sito immediatamente dopo la Casa della Giovane e che servirà per la costruzione della Casa del Pellegrino, Via Crucis, ecc... si è pattuito il tutto per sette milioni. Riparte per Gubbio Don Pietro Baldelli.

### 19/11/1963

Il P. Lucas discute la tesi, a Roma, sul Card. Alborno, con la votazione di 82/90 e "magna cum laude". E' dottore in Diritto. Viene a Collevaleza l'Arch. Lafuente: si incontra con l'Ing. Migliorini di Todi per accordi sull'impianto luce e altoparlanti. Decide di sistemare i confessionali della Cripta nel piano rialzato delle fondazioni, di aprire altre due porte per la Cripta. Per il Santuario attuale decide di sistemare altri portalampade per i ceroni tra i vari quadri della Via Crucis: ognuno per sei ceroni in modo che si possa riuscire a smaltire i tanti ceroni offerti. Con tali ceroni sistemati lungo le pareti il Santuario acquisterà ancora più una impressione di misticismo. Per la vetrata sopra al Crocifisso, per attutire la eccessiva luce che toglie visibilità nel guardare il Crocifisso, suggerisce dei riquadri romboidali come sul finestrone della entrata.



### 28/11/1963

Il Domenicano P. Arrighi tiene le meditazioni del Ritiro al Clero; partecipano 43 sacerdoti. Subito dopo pranzo il Ritiro è stato chiuso con il pio Esercizio della Via Crucis.

### 19/01/1964

La Madre chiama P. Alfredo, P. Gino, P. Gabriele, fr. Ennio e P. Gialletti per comunicare che il Signore nella Sua Provvidenza le ha fatto pervenire una buona offerta perché entro il 1964, per la festa di Cristo Re, sia sistemato il Santuario piccolo (sottofondazioni e rivestimento interno) e che si cominci la Casa del pellegrino e si pensi alla Via Crucis per l'esterno.



**20/04/1964**

Si è commissionata alla ditta Salpes di Sissa (Parma) una Via Crucis in bronzo, di cm. 45x40 per il Santuario attuale. Si è contrattata per £. 500.000 e ne sono state versate in anticipo £. 250.000. Alla stessa ditta Salpes è stata commissionata una conchiglia-stampo per un Crocifisso come quello dei Padri. E' stata contrattata in £ 340.000 ed è stato versato il primo acconto di £. 85.000. Si riunisce il Consiglio Generale presieduto dalla stessa Rev.ma Madre Fondatrice. Ripartono per Fermo P. Arsenio e P. Montecchia. ... La Madre decide il tracciato della Via Crucis all'aperto. Attraverso un sottopassaggio che passerà sotto al portico che unirà le varie Case, tra il Tempio e le Piscine, rientrerà e terminerà sul piazzale delle Piscine.



**24/04/1964**

Da Roma viene l'arch. Lafuente e presenta la sistemazione della Casa del Pellegrino e della Via Crucis secondo il desiderio della Madre. C'è anche un architetto giapponese che lavora con lui, l'ing. Tosti di Perugia e il geom. Tintori di Perugia.

**12/07/1964**

Il sig. Finardi Agide porta la nuova Via Crucis in bronzo per il Santuario e il modello per il nuovo stampo del Crocifisso.

**03/11/1964**

Il P. Gino, P. Tosi, P. Luigi e P. Enzo partono per Torino per visitare alcuni lavori della scultrice Turino che potrebbe eseguire la Via Crucis in bronzo. Viene il Provveditore alle OO.PP. di Perugia e l'arch. Travaglini. Si ripara il piazzale dell'Istituto.



**07/11/1964**

Alle ore 20.30 il demonio percuote tremendamente la Madre in camera. Accorrono le suore e i Padri; poi la Madre va in estasi e dice di aver ricevuto dal Signore 40 milioni per la Via Crucis. Alle 22 le suore lasciano sola la Madre e di nuovo il demonio la percuote, sbattendola contro il muro e buttandola sotto il letto, tra il muro e il letto. Si forza la porta e, all'entrata, le suore e i Padri restano terrorizzati per quanto vedono; soccorrono la Madre e restano "di guardia" fino alle 2 o le 3. In questo tempo la Madre va in estasi varie volte; sono registrate.

**21/11/1964**

Da Fermo viene il P. Montecchia e fr. Bruno Corsetti per le elezioni. Nella Cappellina degli apostolini si erige la Via Crucis.



**22/03/1965**

L'ing. Benedetti e l'ing. Baldelli si incontrano a Collevalezza e delineano e tracciano il percorso della Via Crucis.

**17/05/1965**

Con l'inizio, oggi, di un cantiere di lavoro, hanno inizio anche i lavori per la sistemazione del terreno su cui verrà la Via Crucis.

**15/09/1965**

L'ing. Benedetti ci consiglia di vedere in Roma alcune statue eseguite, anziché in bronzo, in cemento fuso francese (1980): il prof. Ticò ha già eseguito vari lavori del genere. La nostra Via Crucis potrebbe intonare di più con tutto il complesso in cemento; questo tanto più che il lavoro della Sig.ra Turino Elsa di Torino non sembra molto intonato al complesso di Collevalezza. Il P. Tosi va a Roma con l'ing. Benedetti.

**14/06/1966**

Viene l'arch. Lafuente con il prof. Alcide Ticò per la Via Crucis all'aperto. Porta tre bozzetti.

**06/03/1967**

Il prof. Alcide Ticò comincia a montare il primo gruppo della Via Crucis: è la dodicesima stazione. Gesù che muore in croce.

**15/03/1967**

Il P. Alfredo torna dalla Spagna. Il prof. Alcide Ticò termina di montare il primo gruppo della Via Crucis: la morte in Croce di Gesù.

**27/03/1967**

Viene a Collevalezza Sua Em.za il Card. Luigi Traglia, accompagnato da Mons. Aragonesi, e benedice il nuovo organo del Santuario. Dopo la Benedizione e dopo aver rivolto la sua parola ai numerosissimi fedeli che gremivano il Santuario, anche Sua Em.za insieme agli Ecc.mi Presuli Mons. Antonio Fustella e Mons. Ilario Alcini si è trattenuto ad ascoltare il concerto d'organo dato dal Maestro Adamo Volpi, della Basilica di Loreto. Dopo il concerto ha celebrato in Santuario S.E. Mons. Ilario Alcini, mentre Sua Em.za il Cardinale è sceso a benedire il primo gruppo della Via Crucis, opera del prof. Ticò Alcide: la XII Stazione.



**18/08/1967**

Alle ore 12 in Santuario S. E. il Card. G. Colombo concelebra con altri 18 sacerdoti per i 400 giovani della Giac. Alle ore 20 lo stesso Ecc.mo Porporato benedice il secondo gruppo della Via Crucis, la deposizione dalla croce. Opera del prof. Alcide Ticò.

**22/11/1968**

Si firma il contratto per la Via Crucis, del viale esterno al Santuario, con il prof. Antonio Ranocchia di Marsciano.

**22/02/1969**

Il prof. Antonio Ranocchia mette in opera il Gruppo della Via Crucis che rappresenta "L'orazione di Gesù nell'orto del Getsemani": 2° Stazione.

**14/12/1972**

14 dicembre 1972 - P. Alfredo, P. Mario e Fr. Pietro vanno a vedere le ultime due statue della Via Crucis.

**29/09/1973**

29 settembre 1973 - In mattinata è venuta al Santuario L'Unitalsi di Fabriano con 8 pullman. Oggi l'Amore Misericordioso ha voluto farci ancora un grande dono: P. Aurelio è stato consacrato Sacerdote e Claudio Corpetti ha ricevuto il Lettorato e l'Accolitato da Mons. Cleto Bellucci. Nel tardo pomeriggio l'Arcivescovo di Fermo ha inaugurato la Via Crucis benedicendola. Si è fermato solo alla Prima Stazione perché doveva rientrare in giornata a Fermo. Hanno partecipato alla Via Crucis moltissimi fedeli. Sono giunti dalle varie Case moltissimi Padri e Suore.





# Affinché Gesù regni: Don José Gras y Granollers

**L'**Ottocento spagnolo fu un'epoca di grandi rivolgimenti sociali politici e religiosi. In questo secolo difficile da povera famiglia di contadini, il 22 gennaio 1834, a Agramunt (Lerida), nasce José Gras y Granollers.

Cresce nella fede e nella bontà d'anima, alimentato da un sincero amore per lo studio e per il lavoro. Al centro della sua fanciullezza e adolescenza c'è Gesù. Comprende presto che la miseria materiale, morale e spirituale della società del suo tempo vuole una risposta decisa di fede e di annuncio del Vangelo. In una parola, ha bisogno di Gesù, l'unico che può risolverne i problemi.

E ha bisogno – la società – di uomini e donne animati da un grande amore e dedizione a Lui, dal cuore libero dal mondo, dalla volontà

ostinata, dall'intelletto acuto. Uomini e donne animati da zelo, fedeltà, slancio apostolico. È una società che richiede una totale donazione alla causa del Regno di Gesù sulla terra. *"Solutio omnium difficultatum: Christus"*, come scrisse Tertulliano.

Di qui nasce la vocazione di José. Intraprende i primi studi a Barcellona nel 1846 e completa il suo itinerario vocazionale con l'ordinazione sacerdotale, il 20 marzo 1858, sabato di Passione. *Sarà un prete tutto per Gesù, per il trionfo del suo Regno nel mondo.*

A 21 anni, era già appassionato di giornalismo e collabora a giornali e riviste cattoliche, con l'intento di diffondere il Regno di Gesù, sicuro di quanto sia forte e potente il mezzo della stampa nella nuova società che avanza. Nel 1867, fonda egli stesso la rivista *"El bien"*, sul cui frontespizio, sin dal primo numero,



campeggiano le due parole che sono la chiave della sua esistenza sacerdotale: *“Cristo regna!”*.

Nella stampa egli vede uno dei mezzi più efficaci per instaurare nel tessuto sociale la Sovranità di Gesù: *“Al giornalismo dell'errore – spiega – noi opponiamo il giornalismo della Verità”*.

Un giorno, gli capita di leggere la *“Vita di Gesù”* scritta da Rénan, il quale, bestemmiano contro il divino Maestro, nega la divinità di Gesù, riducendolo a un uomo, grande sì, ma solo uomo. E' la distruzione del Cattolicesimo. Don José ne rimane profondamente ferito e si appassiona ancora di più alla difesa della Verità, alla diffusione della conoscenza di Gesù, Uomo-Dio, alla *“riparazione della divinità di Gesù”*.

Nasce così nel 1866, l'Accademia e Corte di Cristo”, un'associazione letteraria e religiosa dedita alla proclamazione della Verità del Credo Cattolico, con la parola e con gli scritti, all'adorazione eucaristica e alla riparazione delle offese alla *“Sovranità del nostro Creatore, Redentore e Coronatore”*.

I suoi membri – già mille nel primo anno di vita – sono chiamati *“Cortigiani di Cristo”* e lavorano per trasformare le anime e la società in un *“regno vivente della sua regalità”*. L'associazione è la grande e fon-

damentale opera della vita di don José. Da essa prenderanno radice e forma tutte le sue altre iniziative e realizzazioni apostoliche.

Il 26 maggio 1876, don José fonda le Figlie di Cristo Re: lo spinge e lo fa ardere il desiderio che *“la Sovranità di Gesù entri nella mente dei piccoli”*. L'educazione, nel nuovo Istituto religioso – quale grande principio pedagogico! – dovrà essere la via fondamentale all'apostolato della regalità di Cristo.

L'idea era maturata in lui, come vero progetto educativo e pastorale – già negli anni in cui frequentava il seminario e nei primi anni del sacerdozio, quando era stato docente e precettore di ragazzi e di giovani. L'idea rimarrà sino alla fine la *“stella polare”* della sua esistenza.

*“La mia più grande ricompensa – scriverà – sta nel fatto che Cristo regni nei propositi, nella memoria e nella volontà dei ragazzi educati nei nostri collegi”*.

E' un progetto meraviglioso, di singolare bellezza e attualità oggi, quando spesso ci vergogniamo di proclamare Gesù nostro Re, mentre dalla nostra fede, ben sappiamo che tutto è stato pensato e voluto da Dio *“in Cristo Jesu”*, non solo la vita dei singoli, ma la famiglia, la scuola, la società, le nazioni, il mondo intero: *“Gesù deve regnare”* (1 Cor, 15, 15).



Ma questo progetto disturba più che mai il laicismo di ogni tempo, ieri come oggi. Così a don José non mancano incomprensioni, difficoltà, sofferenze. Non si scoraggia. Si fa più generoso, più ardente, più combattivo, confidando nel Cristo, "Signore e Re".

*"Tra le innumerevoli difficoltà materiali, gli abbandoni, le oppressioni e le sofferenze – assicura don José – Gesù, per la sua infinita misericordia, ci ha sempre confortati".* Così il 16 agosto 1901, giunge l'approvazione pontificia dell'Istituto di Gesù Re, da lui fondato.

Sorgono collegi in numerose diocesi della Spagna, le suore crescono di numero, molti bambini sono accolti nelle loro scuole e educati a incamminare la loro vita *"alla luce radiosa della regalità di Gesù"*.

Dal cuore ardente e infaticabile del Fondatore, continuano a scaturire opere e progetti per la conoscenza e la diffusione del Regno di Gesù

tra i piccoli, le famiglie, la società intera. Così, una irradiazione di verità e di luce, un calore di carità lo muove e lo anima fino all'ultima ora.

La quale giunge per lui, nella pace e nella gioia, in piena lucidità, il 7 luglio 1918, circondato dalle sue "Figlie" e dalla riconoscenza di generazioni di ragazzi educati dalla sua luminosa pedagogia del Vangelo: il Regno spirituale, eucaristico e sociale di Cristo.

E' il compiersi della vita di don José Gras y Granollers, trasfigurata dal suo ideale: *"Cristo regna"*. La vita, l'intelligenza, il cuore, tutte le energie *"affinché Gesù regni"*. Due parole, in cui don José riconosceva *"l'eterno grido di adorazione della nostra anima e di tutte le anime"*. *"Io sono di Cristo, io sono con Cristo, io sono per Cristo"*.

La sua opera si è diffusa nel mondo al suono del medesimo grido: *"Cristo regna"*. *"Cristo deve regnare!"*



## ... un santuario terra santa ... ... quando sarà la Pasqua ...

*Carissimo,*

una piccola campanella che introduceva al santuario originario.

Entrare da questa porta, fermarsi, accogliere, condividere il mistero. Consegnare la propria vita allo stupore di una Presenza, trasalire, sentirsi chiamati per nome, reinventare noi stessi, la storia, il mondo, con Qualcuno.

**Fermarsi**, sedersi, interrompersi, liberare noi stessi da ogni pensiero, da ogni occupazione. È l'operazione più importante. Non si può vedere, non si può ascoltare, se si corre. Sedersi. Travolti, come siamo, da mille impegni, da mille preoccupazioni, da mille cose da fare.

**Accogliere**, non soltanto fermarsi. Non basta, cioè, vedere, ascoltare. Occorre accogliere dentro di sé non solo le parole ma la Persona che parla. Entrare in comunione con l'Altro, aver bisogno dell'Altro, vivere nell'Altro.

**Condividere**, e, qui, l'accoglienza della Persona diventa condivisione degli altri, di tutti coloro che chiedono attenzione, disponibilità alla fermata, all'ascolto, all'amore, al futuro.

Fare terra santa delle nostre strade, delle nostre città, del nostro tempo. Fare mistero, misericordia, meraviglia, straordinarietà, tenerezza della storia.

Stare dalla parte degli altri, del giudizio dell'ultimo giorno, ridare amore all'uomo, alle frontiere di povertà, alle tante fragilità di oggi.

È il significato del nostro "entrare" in Santuario.

Fermarsi per "uscire", per fare misericordia, bellezza, luce, presagio di eternità sulla terra.

Evento di un giorno nuovo, presenza di Qualcuno, compagno di ogni uomo che spera sulla strada.

### Quando ci sarà la Pasqua

certamente, è Pasqua, l'impossibile che accade, la resurrezione degli uomini e delle cose, l'evento che fa entrare l'umanità nella sua più grande





trasformazione storica. Ma è una Pasqua che deve ancora venire. Come dire Pasqua a chi soffre l'ingiustizia, l'orrore, la morte?

La guerra, la fame, l'aids, il genocidio, l'esodo allucinante dei popoli, la mondialità delle questioni. Penso al disagio, al malessere che esplode. I disoccupati che occupano le cattedrali, le famiglie sfrattate, i bambini che non trovano spazi, le periferie della città, aree di emarginazione, di abbandono, di morte, gli immigrati, quelli che noi chiamiamo gli "stranieri", che rivendicano - giustamente - di abitare il mondo.

Augurare la Festa è caricarci di rimorso, di responsabilità, per tutti i sepolti vivi che non possono uscire dai loro cimiteri di abbandono.

Il passaggio dal sepolcro alla resurrezione si deve, certo, a Cristo, ma si deve anche al nostro amore in cui Dio si gioca la sua reputazione, la sua credibilità. È l'amore che decide. Parlare di Pasqua è solo a costo di assumersi la responsabilità dell'amore. Nell'oggi, nel presente, sulla strada. E la strada è la malattia, la disoccupazione, l'ingiustizia, la solitudine, la terzo-mondialità, la prostituzione, la droga, il carcere. Il residuo di un'antica povertà, alla quale si sono aggiunte le tante povertà di oggi, le tante strutture di peccato del nostro tempo, violento, infelice.

Allora, buona Pasqua, ma a prezzo di capire che non basta "augurare". Bisogna lottare. Evangelicamente, ma lottare. Gridare forte che è terrorismo uccidere, ma è anche terrorismo non amare. Chi ama non uccide

Fare crocevia di lotta, scelta di campo, denuncia, altare fra la gente, sfida, recapito delle cause, indignazione critica contro tutte le strutture ingiuste, voce delle nuove povertà, delle tante solitudini che gemono nei sepolcri.

Egli è risorto. È la responsabilità che viene affidata a ciascuno di noi, secondo la sconvolgente vicenda di Ezechiele: *"Profetizza su queste ossa..."*. È il mandato che diventa ragione della nostra fede in quella Pasqua definitiva, quando Cristo sarà risorto nella carne di ogni uomo povero, debole, crocifisso sulla terra.

Nino Barraco





Il grande Paolo

## Corro verso la meta



Il piccolo Francesco

**Carissimo Paolo** (san Paolo apostolo, di Tarso),  
**salute e pace a te, padre mio!**

Sono anni che desidero scriverti, e dopo tutto mi trovo a farlo nell'anno dedicato alla memoria della tua nascita.

Il nostro incontro è avvenuto tempo fa, e si rinnova ogni volta che ascolto le parole penetranti delle tue Lettere.

Forse ti sorprenderà, ma allego una tua famosa immagine scolpita e la foto di un bambino.

Il grande Paolo e il piccolo Francesco.

Entrambi un po' severi, almeno nell'espressione; certamente decisi e capaci di tenere in mano il simbolo della morte e della vita: la spada e la croce.

Come saprai, abbiamo parlato di te, al XXIV Seminario di formazione sulla direzione spirituale a servizio dell'accompagnamento vocazionale, "Finché sia formato Cristo in voi. Guide spirituali alla scuola di San Paolo", organizzato dal Centro Nazionale Vocazioni, dal 14 al 17 aprile scorso, presso l'Istituto della Madonna del Carmine, a Sassone (Roma), non troppo lontano dal luogo del tuo martirio.

Ciò che voglio dirti parte dal cuore e si riferisce anche a ciò che abbiamo ascoltato, visto, vissuto in quei giorni.

Mi perdoneranno, i relatori del Seminario, se li cito senza virgolette: mi prendo questa libertà, con l'intenzione di rispettare ciascuno di loro, ai quali devo una migliore comprensione della mia missione di guida e di madre nello Spirito.



Mi perdonerai anche tu, se faccio riferimento alla tua Parola senza virgolette, ma immagino che le cose che hai detto, scritto e dettato, saprai riconoscere e ricordare.

Tu, nostra guida e soprattutto padre e madre, che lotti per generare Cristo in noi.

Tu che, come Vangelo, corri sulla strada insidiosa del mondo e come sentinella vegli ancora alla porta della locanda, per difenderci dal nemico.

Sei diventato buona notizia in catene, per Cristo Gesù.

Conquistato dal suo Amore tremendo nell'ora luminosa di Damasco.

Quest'ora che tutti noi dopo di te, dobbiamo attraversare.

Mi ha consolato ciò che si diceva del tuo Vangelo: la sua forza liberante, che consiste nella croce di Cristo, sta nel Vangelo stesso, non nel modo di annunciarlo.

Forse anche tu lo balbettavi, il Vangelo, perché la gloria del Padre si manifesta nella debolezza del Figlio.

La forza nella debolezza dell'annuncio era la tua quotidiana esperienza.

Il mio indice puntato verso il Cielo, invece, a volte sembra indicare il vuoto.

Per la mia poca fede, certamente, ma anche per la sfiducia cucita addosso all'anima dei giovani che incontro.

In questi giorni ho immaginato la tua straordinaria umanità, la lotta che hai sostenuto, non solo per annunciare Cristo alle genti, ma per cucire addosso alla tua anima, alla tua carne un altro vestito.

Un'altra identità.

Nel tuo annuncio, dalla testa ai piedi, hai portato Cristo.

Per generare Cristo in noi, lo hai generato in te stesso. O meglio, ti sei lasciato partorire da Lui.

Da dove attingi, infatti, la sapienza della tua paternità materna, la passione delle tue invettive, la dolcezza delle tue dichiarazioni più amorevoli, se non dalla trasparenza della tua vita cristiana?

Quanto hai sofferto per noi, per me!

Lo posso appena intuire quando la proposta che faccio manca di forza nell'impatto. Mi assale la timidezza e balbetto anch'io ciò che vorrei affermare con maggiore autorevolezza.

Assaggio questa sofferenza quando non sono sulla breccia perché più attenta a non trascurare la preghiera, la vita spirituale, la formazione. E quando ci sono di nuovo, per loro, i giovani mi rimproverano: Dove sei stata?

Davvero occorre essere liberi da noi stessi: conoscersi, lottare, pregare perché l'intervento di Dio trasformi la spina che lacera la carne, le attese, le pretese del nostro piccolo grande lo...

Il tuo lo era forte, Paolo!

Ma hai imparato a fare spazio all'lo di Cristo.

Nella mia vita ci sono stati e continuano ad esserci molti lo di riferimento, molti idoli.

Hanno la funzione di tenere in piedi la persona. Lo fanno gonfiando il piccolo lo, perché diventi grande.

Poi basta un forellino, uno spillo e il pallone si sgonfia pian piano, o scoppia all'improvviso.

Di me rimangono soltanto alcuni frammenti. Il dolore della fine imminente. Chi sono veramente?

Quando mi chiedo chi sono, vorrei tanto rispondere come te: sono Cristo!



Tutti in Cristo, siamo Cristo.

Siamo il Volto che ci abita, che ci parla, che chiede una risposta attiva e coinvolta.

Che ci propone di aderire a Lui, non come un paio di *jeans* troppo larghi, o troppo attillati, ma nella verità e nella libertà dell'incontro.

E nel nostro spazio interiore invita a lasciare la certezza consolante della sua presenza, per buttarci nell'orizzonte purificatore della sua assenza.

A chi in Cristo sa di essere Cristo, non importa più nemmeno di essere amato.

Non gli importa il posto di prima classe in Paradiso, e non vuole andarci da solo.

Come Gesù, è disposto ad andarci con un assassino.

Chi in Cristo, si riconosce l'Amato del Padre, guarda lo specchio della sua anima, lì dove la Sua mano ha lasciato la prima impronta.

Come vorrei stare accanto ai giovani e portarli alla coscienza di questa divina immagine!

Aiutarli a credere che il senso di noi, che pure troviamo in noi stessi, ci supera infinitamente.

Costringerli, come hai fatto tu, a guardare nella mia vita, la vita di Cristo!

Come vorrei non svendere la mia fede come un fatto scontato, ma conquistarla nella Rivelazione di Gesù, morto e risorto per me, lo stesso che si è rivelato a te sulla via di Damasco! Rendere feconde le gioie e le fatiche di oggi, di domani, perché vivificate dallo Spirito di Cristo!

Ringraziare sempre, come facevi tu, come faceva Madre Speranza, certi che la nostra capacità di consolare i fratelli sgorga dal nostro essere a nostra volta consolati.

La nostra capacità di favorire la guarigione, dal nostro essere stati guariti.

La nostra speranza, dal futuro che il Signore ha già realizzato.

Il nostro Amore da Cristo.

Cristo, nostra gioia, nostra speranza, nostro destino.

Ti saluto, grande Paolo, e se ancora non sono capace di impugnare la spada della Parola come te, se pure come te faccio il male che non voglio e non il bene che voglio, non lascio di impugnare la Croce dell'Amore Misericordioso come il piccolo Francesco.

Corro verso la meta, fiduciosa che non vi giungerò da sola.

Ci sarai tu, che dopo aver conquistato il premio, insieme al tuo amico Pietro, mi aspetti per porgermi la corona della vittoria.

Intanto, tu ed io, e noi tutti che corriamo ancora nella carne, siamo Gesù! O corriamo per diventarlo!

Ti saluto con il bacio santo!

Erika di Gesù







## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

P. Alberto Bastoni fam

Aprile 2009



# Voce del Santuario

Aprile quest'anno è il mese più importante e più ricco a motivo della celebrazione del mistero pasquale di Cristo, morto e risorto per noi. Per questo non possiamo che dare tutto lo spazio alla gratitudine per il dono rinnovato della «gioia della risurrezione» che è «gioia di salvezza». Cuore di questa gioia è la convinzione che «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). In questa parola che viene riportata dall'Evangelista Giovanni è racchiuso e manifestato il nocciolo incandescente di tutta la rivelazione, la chiave di lettura senza la quale il mistero pasquale sarebbe insopportabile. Un Dio che ama così tanto è capace di dare il meglio e il tutto di sé: « il suo Figlio». Un Dio che ama così tanto è un Dio che sa morire a se stesso pur di donare, sempre più abbondantemente, la vita alle sue creature.

### Fulget crucis misterium

La domenica delle Palme ha aperto la Settimana Santa anticipando gli eventi del Triduo Pasquale e dicendo a tutti il vero significato dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Per noi l'invito a non dimenticare che il trono di Cristo Re sarà la Croce, sulla quale verrà mostrato il vero volto di Gesù e, in lui, il vero volto del Padre. In questa domenica ci è stato proposto l'Ingresso di Gesù a Gerusalemme in forma scenica. Un centinaio di personaggi, grandi e piccoli, ognuno con il proprio costume ha dato vita ad una delle scene più significative della Passione Vivente, sacra Rappresentazione che ormai da 27 anni la parrocchia di Collevaenza propone a tutti, pellegrini, parrocchiani e convenuti da ogni parte, in occasione della Settimana Santa.

Nata dalla geniale intuizione dell'allora parroco p. Piero Orsini FAM, l'iniziativa è andata di anno in anno arricchendosi

di nuovi elementi, elevandone così la qualità della proposta che la colloca tra una delle migliori a livello regionale. Forse molti come me, si sono lasciati guidare interiormente da un personaggio/simbolo particolare che quest'anno è apparso per la prima volta. Un asinello! Nel contesto evangelico sappiamo che l'umile bestia rappresenta il Cristo Signore che avanza regalmente - cioè in perfetta libertà da ogni forma di paura - verso il dono di se stesso ma è anche una bellissima immagine di ciascuno di noi chiamato a portare sopra di sé il «mite e umile giogo» del Signore Gesù, vivendo il suo vangelo di grazia e di amore incondizionati. Anche per questo desidero ringraziare, a nome della Famiglia Religiosa, tutti i parrocchiani di Collevaenza che si sono tanto adoperati per la buona riuscita della sacra rappresentazione che, come vedremo in seguito, ha raggiunto il suo apice la sera del venerdì santo.



Domenica delle Palme, rappresentazione della Passione



Sempre nello stesso pomeriggio circa 150 aderenti al Movimento Ecclesiale dei Focolarini, hanno vissuto un momento di spiritualità culminato nella celebrazione dell' eucaristia presieduta da p. Matteo.

## Ubi Caritas

Con la Messa "In Coena Domini", la sera del Giovedì santo, ci siamo immersi nelle celebrazioni del Triduo di Pasqua. La concelebrazione è stata presieduta da P. Aurelio Perez,

Superiore Generale FAM. Nella sua omelia ha sottolineato come il Giovedì santo ci ricorda l'amore più grande manifestatosi dal Signore Gesù, che si è fatto nostro servo, nostro amico che dà la vita, nostro pane e nostra bevanda, nostra unica legge d'amore. Il Giovedì santo ci ricorda anche l'istituzione del sacerdozio. *"Per loro io consacro (= santifico) me stesso, perché anch'essi siano consacrati (= santificati) nella verità"* (Gv 17,19) dice Gesù al Padre nella preghiera dell'ultima ora. Parole che invito a meditare, contemplare e vivere, alla luce dell'offerta vittimale per i sacerdoti che la nostra Madre faceva in modo particolarmente sentito il Giovedì santo. Anche noi, come già la nostra Venerabile Madre, vogliamo consacrare noi stessi, con Gesù e in Gesù, per tutti i sacerdoti del mondo, che oggi più che mai sono affidati alla nostra accoglienza fraterna, alle nostre cure premurose, alla nostra preghiera". Vorrei sottolineare quello che da sempre mi colpisce in questa liturgia: il gesto della lavanda dei piedi che Gesù com-

pie esprimendo tutta la dimensione del suo sacrificio eucaristico. Lui che ci ha conferito dignità assume con questo gesto l'atteggiamento del servo che si mette ai piedi dell'umanità. Gesù in persona lava e asciuga i piedi dei discepoli, rito che non è solo di purificazione, no, non li lava ed asciuga solamente ma li abilita; li abilita all'annuncio e alla testimonianza e questo gesto in qualche modo ci riporta a Betania... all'amore di Maria e mi riporta a quale segno di fraternità è la cura del proprio fratello, segno di dono, di riconoscimento della dignità dell'altro; segno che ci rende simili al nostro Gesù che ha lavato e si è lasciato lavare i piedi. Il nostro "collegio apostolico", era quest'anno davvero molto rappresentativo, comprendendo, oltre ai soliti volontari, un pellegrino di colore, un giovane diversamente abile e due adolescenti. Termi-



Altare della reposizione



nata la celebrazione ci siamo portati processionalmente dalla Basilica al Santuario del Crocifisso dove era stato preparato con la cura di sempre l'altare della riposizione per l'adorazione notturna.

## Ecce lignum crucis

Una liturgia densa e complessa ci è stata offerta il Venerdì santo, difficile da vivere e forse da comprendere fino in fondo.

L'ingiustizia della morte inflitta a Gesù e l'accettazione della stessa da parte sua. Gesù muore senza difendersi, senza usare la sua potenza e proprio questa morte è la rivelazione piena di un amore che non si ferma davanti a nulla, che continua ad offrirsi. P. Alessandro è stato il presidente di questa solenne azione liturgica pomeridiana. Dopo l'ascolto attento della lettura del Passio ecco come egli ha concluso la sua omelia bella e profonda: «Con Maria sua Madre e con il discepolo Giovanni, vogliamo risentire una ad una le sue ultime parole. Rimarremo in silenzio e a lungo davanti al Crocifisso e vorremmo ascoltare come rivolta a noi quella frase che Gesù disse ad Angela da Foligno: "Non per scherzo ti ho amata". Non ci perderemo in parole, senza almeno per oggi invocare grazie. Rimaniamo lì per scoprirci amati di tale amore e per imparare ad amare... Il Signore Gesù ci conceda, questa sera e sempre, la grazia di conoscere l'amore vero, l'unico che nutre anche se costa. Rimaniamo spesso ai piedi della sua croce per assimilare da lui la forza d'amare. Amen».



Da Follonica (GR)

Tutto questo lo avevamo meditato anche nel primo pomeriggio. Un buon numero di pellegrini ha partecipato alla Via Crucis esterna, lungo il viale. I testi di Madre Speranza sono stati quanto di più utile si potesse ricevere per partecipare, con tutto lo slancio possibile, anche emotivo, perché no, a quel Misterium doloris di Colui che ha dato se stesso per la vita di molti.

In serata si poi svolta e conclusa la Sacra Rappresentazione della Passione che, come ho scritto sopra, è iniziata la Domenica delle Palme. Abbiamo assistito attoniti a tutto quello che la lettura e l'ascolto del

Vangelo di Giovanni ci avevano proposto nel pomeriggio. La forma scenica, l'immedesimazione dei figuranti, il clima davvero raccolto e partecipe di tutti i convenuti hanno creato un'atmosfera di grande spiritualità. Penso che non mancasse nessuno dei parrocchiani di Collevalezza; ognuno, secondo la propria competenza, sotto la guida dei due parroci e dei diretti responsabili dell'evento, si è fatto apprezzare per la serietà, la compostezza, l'ordine e la professionalità, carichi forse di quella forza emotiva ricevuta dall'ascolto integrale della Passione che, insieme a p. Quinto e



Da Roma



Da S. Michele al Tagliamento, Venezia

p. Alessandro, abbiamo proposto a tutti poco prima di passare alla drammatizzazione dei testi sacri.

## Lumen Christi

Il sabato santo... giorno di attesa, giorno in cui tutto è sospeso, giorno che sembra vuoto ma che invece ha una pienezza tutta sua. Gesù è nel sepolcro... è il chicco di grano che "gettato nella terra marcisce e così dà molto frutto"... è un morto che lentamente ha mosso la crosta indurita del nostro cuore... quella crosta ben più pesante della pietra che chiude il sepolcro.

E Maria è ancora là, attende anche lei... Attende che si compiano le promesse divine e intanto "conserva tutte le parole e le medita nel suo cuore" e forse questo abbiamo imparato: il sabato santo è il giorno della meditazione, il giorno della speranza, il giorno della pazienza.

Con la grande Veglia è esplosa l'Alleluia della creazione intera... meravigliata e orante dinanzi all'opera compiuta dal Signore. In questa santa Notte, la Chiesa si è illuminata dello splendore di Cristo... è questa la notte che non conosce tenebra, il giorno del Signore, la

domenica che dà origine a tutte le domeniche della Chiesa. "O immensità del tuo amore per noi! O inestimabile segno di bontà: per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo Figlio! Davvero era necessario il peccato di Adamo, che è stato distrutto con la morte del Cristo. Felice colpa che meritò di avere un così grande redentore! O notte beata, tu sola hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi.." La mia voce è stata quella che ha dato corpo sonoro a queste antiche parole che da secoli accompagnano e salutano il cero pasquale, simbolo del Cristo risorto. «Anche noi, come le donne, ci siamo recati al sepolcro, l'abbiamo trovato vuoto e abbiamo ascoltato come loro l'incredibile annuncio. Ma tutto questo deve tradursi nell'impegno di fare della nostra vita un'esistenza pasquale, permeata di continue e rinnovate rinunce al male e costellata di incessanti gesti di amore; un'esistenza, specie in questo anno in cui ricordiamo il 50°



Da Forlì



anniversario della erezione canonica del Santuario, che è concretamente un passaggio "dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli". Una Pasqua speciale, se vogliamo: dalla condizione di "uomo vecchio" a quella di "uomo nuovo", fratelli che amano come si ama nella famiglia di Dio; fratelli che permettono al Risorto di vivere ed amare in mezzo a loro... fratelli che sanno essere annuncio di risurrezione a tutto il mondo rassegnato e scettico... fratelli con una gioia che non resta sconfitta perché rinasce con Gesù che risorge... fratelli che diffondono la gioia a tutti... nello slancio di quel luminoso eterno mattino... e come Maria offriamo la nostra gioiosa certezza... offriamo il Cristo risorto che risorge fino alla fine, quando consegnerà al Padre l'umanità risorta!»

## Dives in Misericordia

La domenica dell'ottava di Pasqua ricorre la Festa della Divina Misericordia. Una festa entrata ufficialmente nella li-

turgia della chiesa cattolica con la istituzione della messa votiva "de Dei Misericordia" per iniziativa personale di Sua Santità Giovanni Paolo II che ne firmò il decreto il 1° settembre 1994. La liturgia non ci ha fatto mancare il suo sostegno e, proprio il Vangelo, ha reso comprensibile ai nostri cuori la misericordia del Signore, il dono della pace da parte di Gesù è per tutti: per chi lo ha abbandonato e ancora lo lascia solo, per chi è infedele al suo amore, per chi ha paura, per chi è nel dubbio. La scelta della prima domenica dopo Pasqua ha un profondo significato teologico: sta a indicare lo stretto legame tra il mistero pasquale della Redenzione e la Divina Misericordia. Al Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevale, accolto dal Superiore generale P. Aurelio Pérez, ha presieduto una solenne concelebrazione Mons. Pier Giacomo De Nicolò, già Nunzio Apostolico in Costa Rica, India e Svizzera. Mons. De Nicolò nel corso della omelia ha diffusamente ricordato la figura e l'opera del-



Concelebrazione di Mons. De Nicolò

la Venerabile Madre Speranza, apostola dell'Amore Misericordioso, che per divina ispirazione ha realizzato le due Congregazioni, delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso, il Santuario di cui ricorre quest'anno il 50° della erezione canonica, la Basilica e tutte le opere annesse finalizzate all'accoglienza dei pellegrini e dei sacerdoti. Mons. De Nicolò, oltre a proporre la sua toccante testimonianza sulla Ma-



Rinnovamento nello Spirito, Regione Umbria



**Frați Francescani dell'Immacolata**

dre e l'accoglienza che gli riservava ne ha infine auspicato la sollecita definizione del processo canonico di beatificazione ed ha invitato ad intensificare preghiere al Signore perché conceda l'onore degli altari. Al termine della celebrazione il simpaticissimo Presule ha intonato due canti: un "Domine non sum dignus" e un'antica lauda mariana. La meraviglia per il timbro autenticamente tenorile, esteso e squillante, la perfetta intonazione, l'intensa interpretazio-

ne dei brani hanno dato vita ad un calorosissimo applauso indice non solo di apprezzamento ma anche di sincera gratitudine. A nome della Famiglia Religiosa dell'Amore Misericordioso porgo a Sua Eccellenza il nostro grazie e il più cordiale ben tornato! Nel pomeriggio abbiamo avuto il piacere di accogliere il ritiro del gruppo della Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito Santo dell'Umbria. Erano circa 450 persone, di cui molte famiglie;

dopo l'interessantissima e densa meditazione di Suor Roberta Minerva, hanno partecipato alla celebrazione eucaristica presieduta, per l'occasione, da Mons. Domenico Cancian, Vescovo di Città di Castello, nostro confratello.

Nella gioia del Cristo Risorto non abbiamo dimenticato il grido di dolore dei nostri fratelli abruzzesi colpiti dal sisma del 6 aprile; in loro possiamo riconoscere i tratti del volto di Gesù sofferente, profugo, povero e solo. La nostra famiglia religiosa ha pregato e continuerà a pregare per le vittime ma in particolare per i superstiti e per tutte le loro necessità. Facendo nostro l'invito della Chiesa Italiana, anche qui al Santuario, proprio in questa domenica, durante le celebrazioni, abbiamo raccolto offerte da destinarsi alle popolazioni abruzzesi colpite dal sisma. Ringrazio tutti per la generosa partecipazione che ha fatto raccogliere la somma di 6 500,00 euro.

## **Pellegrini**

Nel mese di Aprile davvero sono state tante le presenze sia al Santuario che alla Casa del Pellegrino. Molti sono stati i gruppi guidati dai parroci, che sono venuti qui con lo scopo di fare una o più giornate di ritiro spirituale in preparazione della Pasqua.

In particolare ricordiamo l'affollatissimo gruppo organizzato dal nostro confratello Don Piero Boscherini di Ronco (FO). E' stata davvero una bella giornata; tutto si è svolto sotto l'attenta e preparata organizzazione di Don Piero che, co-



**Dall'Isola d'Elba**



me il Buon Pastore, guida e veglia sulle "sue" pecorelle.

Ancora tanti pellegrini da Isola della Scala: una presenza costante e puntuale grazie all'impegno dei Capigruppo locali così legati al nostro Santuario.

Sabato 18 aprile abbiamo avuto l'onore e la gioia di accogliere Cavalieri e Dame della Sezione Umbria dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme che insieme a S. E. Mons. Ceccobelli, vescovo di Gubbio, hanno celebrato la santa messa ai piedi del Crocifisso.

Un nutrito gruppo di presbiteri della diocesi di Forlì-Bertinoro ha trascorso una giornata di spiritualità presso il Santuario in compagnia dell'allegro p. Vittorio che oltre ad essere il nostro impeccabile economo è anche un ottimo accompagnatore e simpatico intrattenitore. La sua presenza a tavola ha reso il momento conviviale davvero piacevole e spassoso.

Molti sono stati anche gli incontri di preparazione alla Prima Comunione organizzati dai parroci di molti località limitrofe e non (Viterbo, Orte, Narni, Penna in Teverina, San Biagio della Valle, Vasanello...). Ci hanno fatto visita anche un gruppo di novizi della Congregazione dei Frati francescani dell'Immacolata, fondati da P. Stefano Manelli.

In questo mese tutti noi Figli dell'A.M. siamo stati particolarmente impegnati nell'accoglienza, nelle celebrazioni liturgiche, ma soprattutto alla celebrazione dei sacramenti della Riconciliazione e della



Da Ceccano (Frosinone)

Eucaristia. Anche l'afflusso alle Piscine ha registrato un notevole incremento. In particolare la celebrazione del sabato ha visto una massiccia partecipazione di pellegrini provenienti da tutta Italia.

## Concerti giubilari

Nel giubileo del suo santuario, Gesù, Amore Misericordioso, è stato onorato con la musica di due concerti.

Il 4 aprile i Cantori di Perugia, diretti dal M.<sup>o</sup> Renato Sabatini hanno eseguito La Desolata, Sacra Rappresentazione, che, con canti polifonici, laudi e letture sacre, ha trattenuto gli

ascoltatori in una affascinante contemplazione del mistero della morte e risurrezione di Gesù Cristo.

L'11 aprile sono stati i Corali di Bach e le antifone gregoriane della Pasqua con le relative variazioni organistiche a creare un 'atmosfera musicale di intensa spiritualità.

Un pubblico raffinato ha partecipato all'esecuzioni musicali dell'organista M.<sup>o</sup> Carlo Andreassi e del mezzosoprano Laura Toppetti.

## Anniversari

Nell'anno dedicato all'Apostolo Paolo, il 16 aprile qui al San-



Da Scafati (SA)



**Don Ruggero**

tuario, don Ruggero Ramella, Sacerdote Diocesano FAM, ha reso grazie al Padre per i suoi venticinque anni di presbiterato. Il sentimento che ha espresso considerando il dono ricevuto è stato quello di una profonda meraviglia (in riferimento anche alla prima lettura del giorno). Anche lui come Paolo sulla via di Damasco, si è sentito afferrato da Cristo, posseduto dal suo amore, spinto a non fermarsi più nel gridare il Vangelo ad ogni uomo. Una spinta che prende ora maggior vigore dall'appartenenza alla nostra Famiglia Religiosa, pur rimanendo parroco in Roma. Cristo ha fatto di lui un uomo libero: libero da se stesso, dal giudizio degli altri, dalla paura di fronte alle fatiche e agli insuccessi. Libero di amare. *«Se uno è in Cristo è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove (2Cor 5,17)»*. Una novità di vita che lo invita anche a fugare dubbi circa l'inadeguatezza della sua persona a svolgere un ministero così grande e importante. La-

vanzare dell'età, ci diceva, rende sempre più consapevoli della bellezza del dono ricevuto di fronte al quale siamo sempre più responsabili e grati. La vocazione è questione di fiducia. Dio per primo è a dare fiducia, a chiamare a vivere in pienezza. Ma anche la risposta dell' uomo richiede fiducia: è l' abbandono di chi mette la propria vita nelle mani del Padre. *«Mi sono dibattuto, hai vinto. I miei dubbi sono spazzati, i miei timori svaniscono»*.

*no. Perché ti ho riconosciuto senza vederti, ti ho sentito senza toccarti, ti ho compreso senza udirti. (M. Quoist)».*

\*\*\*

Un' ultima notizia prima di lasciarvi all'angolo della Misericordia. Il prossimo mese di maggio avrò la gioia di celebrare il venticinquesimo della mia consacrazione religiosa (8 maggio) e il ventesimo anno di ordinazione presbiterale (28 maggio). Confidando nel vostro ricordo orante, chiedo al Signore umiltà, perseveranza, progresso nella conversione e tanta carità, insomma tutto ciò che occorre per essere un cristiano, religioso e prete secondo lo stile dell'Amore Misericordioso. Un pensiero riconoscente ed affettuoso anche a quei fratelli che mi hanno accolto e hanno curato la mia vocazione: sono ormai tutti in cielo dove cantano in eterno le meraviglie del Signore insieme alla nostra Venerabile Madre che ebbi la gioia e la grazia di conoscere negli ultimi mesi della sua esistenza terrena.



**Prima professione religiosa di P. Alberto**





## L'angolo della MISERICORDIA

Qualche anno fa, alle Paralimpiadi per portatori di handicap di Seattle, nove atleti, tutti, mentalmente o fisicamente disabili, erano pronti sulla linea di partenza dei 100 metri. Allo sparo della pistola, iniziarono la gara, non tutti correndo, ma con la voglia di arrivare e vincere. In tre correvano, un piccolo ragazzino cadde sull'asfalto, fece un paio di capriole e cominciò a piangere.

Gli altri otto sentirono il ragazzino piangere. Rallentarono e guardarono indietro. Si fermarono e tornarono indietro... ciascuno di loro.

Una ragazza con la sindrome di Down si sedette accanto a lui e cominciò a baciarlo e a dire: "Adesso stai meglio?" Allora, tutti e nove si abbracciarono e camminarono verso la linea del traguardo.

Tutti nello stadio si alzarono, e gli applausi andarono avanti per parecchi minuti. Persone che erano presenti raccontano ancora la storia.

### Perché?

Perché dentro di noi sappiamo che: **la misericordia di Dio ci viene offerta per invitarci a diventare come Lui e mostrare la stessa compassione agli altri come Lui la mostra a noi. Ciò che siamo chiamati a realizzare nella nostra vita è, non solo sperimentare l'amore di Dio ma occupare il posto del Padre, ecco la nostra principale "vocazione", quella di riuscire a far star bene il nostro prossimo.**

**C'è di più, finché apparterremo a questo mondo e alle sue logiche di competizione pretenderemo sempre di essere ricompensati per tutto il bene che facciamo, ma quando apparteniamo a Dio e ci sentiamo a Lui uniti possiamo vivere come Lui, cioè essere testimoni di misericordia, testimoni che vivere la misericordia nella nostra vita significa trovare un significato vero, una via sicura, una certezza ferma, sicuramente la sola risposta all'inquietudine dell'uomo, sicuramente la sola strada per realizzare la dignità e la persona umana.**



### Una lettera...

Caro Padre Alberto come sta?

Probabilmente non si ricorda di me vista la quantità di persone che riceve abitualmente da tutta Italia. Tento lo stesso di comunicarle alcuni pensieri nella speranza che possa confortarmi un po' perché è da quando sono tornata dal pellegrinaggio di sabato e domenica scorsi che ho un tumulto nell'anima. Mi creda non mi permetterei mai di disturbarla e farle perdere parte del suo tempo prezioso se non mi sentissi male. Chi ha fede dice di sentirsi rinfrancato nel corpo e nello spirito quando ritorna da Madre Speranza. A me non capita, anzi sono arrivata ad un punto che guardo il

Cristo (un quadro che le ho chiesto di benedirmi) e provo del risentimento perché non capisco il motivo per cui mi fa stare così male. Ovviamente non ne faccio parola con nessuno. Sono arrabbiata con Lui, risentita perché provavo un gran bene (gliel' ho confidato più volte, a voce, direttamente) e invece mi riscopro a chiedermi il perché di tante cose e questo mi provoca un' ansia terribile, piango e impreco guardandolo e cercando di capire. Che cosa vuole da me il Signore? Prima di venire a Collevalenza sono stata ad Assisi in ottobre qualche giorno con la "mia madre spirituale" (non solo tale veramente perché in realtà è anche la mia maestra di vita e da quando mi sono sposata e le sono venuta ad abitare accanto si è presa cura di me) perché volevo riavvicinarmi al Signore e da quando sono tornata ero migliorata come persona,

avevo riacquisito la fede, avevo ripreso ad andare a messa, a pregare ad essere più disponibile col prossimo anche se spesso subivo delle "deviazioni" che mi portavano ad alterare il mio matrimonio e ad allontanarmi da mio marito.

Poi sono venuta a Collevaenza ed i momenti di preghiera sono stati ancora più intensi e sentiti.

Ora non ho più certi pensieri negativi che mi distolgono dall'unione matrimoniale (almeno fino ad ora) ma mi pongo tante domande.

Lei mi ha chiesto se amo mio marito e io le ho risposto di sì anche se il sentimento che provo per lui non è come quello che provavo per la persona che frequentavo prima di lui (rapporto durato tanti anni dai 19 ai 27 anni, ora ne ho 37 e segnato da una malattia, ho sofferto tanto padre...) però mi turba pensare alle "deviazioni" che ho avuto. Mi mettono in discussione tante cose, mi fanno sentire in colpa...

Lei sorriderà o si arrabbierà pensando ai reali problemi che tante famiglie devono affrontare. Perdoni i miei limiti. Mi aveva detto che il Sacramento della Confessione è necessario esortandomi a metterlo in atto almeno ogni 15 giorni. Ha visto? Non è proprio una confessione ma l'ho già cercata. Non si preoccupi comunque non ho intenzione di farle perdere altro tempo. La saluto con tanto affetto e le confido che lei è stato il primo Padre a cui ho aperto il cuore. Lei è una persona speciale dotata di una sensibilità immensa, un carisma innato ma è allo stesso tempo umile perché sa stare in mezzo alle persone, le ascolta e le comprende. Non dimenticherò mai quando mi ha preso le mani nelle sue... Le voglio bene.

*p.s. Mi ha fatto una richiesta, tra un anno vuole una sorpresa, chissà se avverrà...*



## Una risposta

Ricordo ogni dolore e ogni sofferenza che raccolgo nel confessionale... le ricordo e si inchiodano nel mio cuore e, ad ogni Eucaristia, le presento al Padre affinché nella fornace del suo Amore e della sua Misericordia, ne faccia redenzione per tutti.

Quante volte dietro le crisi si nasconde l'appello del Divino Amore. Ma non ce ne rendiamo conto poiché siamo troppo frastornati dall'infrangersi delle nostre sicurezze... del nostro stare bene... eppure, se davanti a queste crisi riuscissimo a fare un po' di silenzio potremmo udire quella voce... anche nel segreto di un confessionale... se si ha il coraggio di fare una onesta confessione...

Dici che guardi il Cristo... "Egli è stato trafitto per i nostri delitti., per le sue piaghe siamo stati guariti.." (Is 53,5) ... ed è a Lui che devi guardare... la nostra venerabile madre Speranza ci ripeteva spesso... "Non guardate a me... sono solo una povera suora ignorante e peccatrice... è a Lui che dovete guardare" e così dicendo ci indicava il Crocifisso... e il suo sguardo si illuminava di Amore.

Forse hai pensato alla conversione come qualcosa di tranquillo... fatto solo di eventi positivi, e può pure essere... ma il più delle volte la conversione scuote l'esistenza dalle fondamenta... mette tutto in discussione... e forse ora ti sembra di perdere la tua identità... ti senti disorientata e smarrita... e senti la nausea per il tuo peccato... e ci sono solo due vie... disperarsi o affidarsi a Dio.

Niente e nessuno... nemmeno imprecare o ribellarsi... può impedire all'amore di Gesù di raggiungere e trasformare una persona... anche quella affondata nell'abisso dei propri peccati... solo Lui è in grado di donare di nuovo l'innocenza...

Alla luce di questa voce che bussa nel cuore dovresti leggere e rileggere le prove della tua vita... i periodi più o meno bui... i fallimenti... e le storie che si sono come "spezzate"... lì, in mezzo a quella sofferenza che ti lascia nel vuoto... in quelle fragilità interiori... c'era e c'è sempre Qualcuno che vuole raggiungerti con la sua luce... che vuole risollevarvi col suo amore... che vuole riscaldarti col suo perdono...

Non ci sono uscite di sicurezza... è un atto di totale abbandono... e il Signore lo permette perché non lo ami attraverso percezioni interiori ma attraverso gli occhi della fede... perché Egli è il Dio della vita... non abbandona mai nessuno ma è alla ricerca continua di tutti.

# 2009

## iniziative a Collevallenza

- 15 – 19 giugno Esercizi per il Clero  
Diocesano
- 18 giugno Giornata Sacerdotale**
- 26 – 28 giugno Raduno ragazzi e Festa  
di Famiglia
- 29 giugno – 04 luglio Esercizi per Sacerdoti  
del "Movimento Mariano"
- 09 – 12 luglio Esercizi per "Laici"
- 24 – 28 agosto Esercizi per il Clero  
Diocesano
- 27 settembre Festa del Santuario  
dell'Amore Misericordioso
- 5 – 08 ottobre Convegno "AIPAS"
- 9 – 13 novembre Esercizi per il Clero  
Diocesano
- 9 – 14 novembre Esercizi "Rinnovamento  
nello Spirito"

### CORSI PER SACERDOTI DIOCESANI

15 - 19 GIUGNO

Guida: S. Ecc. Mons. Arturo Aiello  
Vescovo di Calvi-Teano  
Tema: *Il Vangelo di Paolo*

24 - 28 AGOSTO

Guida: P. Aurelio Pérez  
Superiore Generale dei Figli del-  
l'Amore Misericordioso  
Tema: *La sublime conoscenza di Gesù Cristo*  
(Fil 3,8)

9 - 13 NOVEMBRE

Guida: S. Ecc. Mons. Luca Brandolini  
Vescovo di Sora-Aquino-Ponte-  
corvo  
Tema: *"Pastor bonus in populo": il mini-  
stero del Presbitero a partire dal  
rito di ordinazione*

### 18 GIUGNO 2009 GIORNATA SACERDOTALE

### CORSO PER LAICI - ALAM

9 - 12 LUGLIO

Guida: P. Carlo Andreassi fam  
Tema: *Il Padre nostro (con la novena  
dell'Amore Misericordioso)*

### CORSO PER FIDANZATI

Dal 19 Aprile al 7 Giugno

*Cammino di fede per riscoprire i valori e la  
bellezza del matrimonio cristiano*

## S E R V I Z I D I P U L L M A N

### PER Collevallenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giomaliere
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevallenza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta CLP - Tel. autisti 335 7511598	giomaliere
da Pompei	7,30	Ditta CLP - Tel. autisti 335 7511598	giomaliere
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

### DA Collevallenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevallenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 (da Lunedì a Venerdì entro le 19.00)	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 da effettuarsi entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)	festivo
per Napoli - Pompei	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione alla CLP - Tel. autisti 335 7511598 a cui prenotare la fermata	giomaliere
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

# Orari e Attività del Santuario

## CELEBRAZIONI FESTIVE:

**Mattino - S. Messe**

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

**Pomeriggio - S. Messe**

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

## CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

## LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

## SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

## IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

## ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

## SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

## CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: [informazioni@collevalenza.it](mailto:informazioni@collevalenza.it)

**TELEFONI - FAX - E-MAIL** delle diverse Attività del Santuario:

**CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: [casadelpellegrino@collevalenza.it](mailto:casadelpellegrino@collevalenza.it)

**ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: [roccolosperanza@libero.it](mailto:roccolosperanza@libero.it) - <http://www.speranzagiovani.it>

**POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228 - E-mail: [acam@collevalenza.it](mailto:acam@collevalenza.it)



Come arrivare a

## COLLEVALENZA



**Dall'autostrada del Sole:**

**per chi viene da NORD:** uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

**per chi viene da SUD:** uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



**Con il pullman:**

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



**In treno**

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.